

Ho detto che più delle armi del raziocinio che si aguzzassero contro la religione, io e temo e detesto i ridicoli miracoli, le ridicolissime pratiche, le sognate rivelazioni che tornano a massimo scorno della medesima religione, e contro cui vorrebbe egli disarmato il magistrato secolare.

Parmi ciò stante che egli non mi potesse nè punto nè poco intaccare sul fatto di tolleranza od intolleranza religiosa. (Ai voti! ai voti!)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Brofferio.

(Dopo prova e controprova, il progetto di legge non è preso in considerazione.)

Gli uffici sono sempre convocati nei giorni di martedì, giovedì e sabato alle undici.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni;

2° Discussione del bilancio della marina.

TORNATA DEL 4 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidazione dell'elezione del collegio elettorale di Felizzano — Discussione generale del bilancio dell'azienda generale della marina — Obbiezioni, e considerazioni dei deputati Quaglia, e Farina Paolo — Spiegazioni, e osservazioni dei ministri di marina, agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici, e del relatore Martini — Repliche del deputato Farina Paolo — Obbiezioni, e considerazioni generali sui bilanci, del deputato Menabrea — Risposte, e raggugli dei ministri di marina, d'agricoltura e commercio, e dell'interno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale.

ARNULFO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3523. Gattone Luigi, già guardaboschi del distretto di Baulotone, provincia di Cagliari, esponendo di essere stato destituito dal suo impiego sotto pretesto di continue malattie, e di avanzata età, chiede di essere ricollocato nell'impiego medesimo, ovvero in quell'altro che al Governo piacerà, non che di essere risarcito dei danni e spese sofferte in conseguenza delle calunniose imputazioni fattegli.

3524. Agnese Pietro, presidente della Commissione creata in Genova dai filatori e tessitori in cotonerie, allegando di aver udito che il Ministero sia per proporre al Parlamento una legge doganale basata sul sistema del libero scambio, rassegna al giudizio della Camera diverse considerazioni in proposito.

3525. Il Consiglio comunale di Vignale, ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col n° 2953, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

3526. Lo stesso Consiglio comunale propone una riforma alla legge del 7 febbraio 1848, per quanto concerne le elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Massino-Turina fa omaggio alla Camera di alcune copie di un suo opuscolo sul sistema doganale.

La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Risultano mancanti i seguenti deputati.)

Barbavara — Barbier — Bellono — Berghini — Berruti — Bersani — Berti — Bertolini — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Boyd — Bolmida — Bollasco — Botta — Bronzini — Brunier — Cabella — Cagnone — Carquet — Cavalli — Chapperon — Chenal — D'Aviernoz — D'Azeglio — Daziani — Deforesta — Fara-Forni — Farina Maurizio — Gandolfi — Garbarini — Garibaldi — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Incisa — Iosti — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Lione — Malaspina — Mameli — Marongiu — Marco — Martinet — Mollard — Palluel — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Pissard — Ponza di San Martino — Roverizio — Sanguinetti — Santacroce — Sappa — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Scapini — Serpi

— Simonetta — Solaroli — Spano — Spinola — Tecchio — Trotti — Valerio Lorenzo — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, li invito a venire alla tribuna.

VALERIO GIOACHINO, relatore del secondo ufficio. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Felizzano.

Il collegio elettorale di Felizzano consta di 597 elettori iscritti, divisi in tre sezioni.

I votanti furono nella prima sezione di Felizzano 119, nella seconda di Castellazzo 75, nella terza di Oviglio 53, totale 227.

La convocazione ebbe luogo il 27 dicembre.

I voti della prima sezione si ripartirono in numero di 59 sul signor Alessandro Rocci, maggiore del genio, di 49 sull'avvocato Giuseppe Cornero, di 23 sull'ingegnere Pera; gli altri andarono dispersi.

I voti della seconda sezione si divisero in numero di 38 al maggiore Rocci, di 28 all'avvocato Giuseppe Cornero; gli altri furono dispersi.

I voti della terza sezione si portarono in numero di 21 sul maggiore Rocci, 5 sull'avvocato Cornero, 5 sull'ingegnere Pera, e gli altri furono dispersi.

Il risultato complessivo fu perciò di 98 voti al maggiore Rocci, 82 all'avvocato Cornero, 26 all'ingegnere Pera. Nissano avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette ad una seconda votazione per lo scrutinio di ballottaggio tra il maggiore Alessandro Rocci e l'avvocato Giuseppe Cornero, nel giorno fissato dal decreto di convocazione, 29 dello stesso mese, il risultato della quale fu il seguente:

Prima sezione: al maggiore Rocci voti 65, all'avvocato Giuseppe Cornero voti 74.

Seconda sezione: maggiore Rocci voti 45, avvocato Cornero 55.

Terza sezione: maggiore Rocci 26 voti, avvocato Cornero 10.

In complesso il maggiore Rocci ottenne voti 136; l'avvocato Giuseppe Cornero voti 119. Quindi il maggiore Rocci fu proclamato deputato.

Le operazioni appariscono regolari, nè alcun reclamo venne fatto in occasione dell'elezione. Trovasi tuttavia fra le carte distribuite all'ufficio una rappresentanza sottoscritta da un elettore di quel collegio, nella quale si narra come nel comune di Quattordio, presso Felizzano, appartenente a quel medesimo collegio, non venne notificato nè per pubblicazione, nè per comunicazione a domicilio il risultato della prima riunione, e la conseguente necessità dell'adunanza di ballottaggio; motivo per cui su trenta elettori iscritti in quel comune soli quindici intervennero alla detta seconda riunione.

Soggiunge il rappresentante che quand'anche fossero intervenuti gli altri quindici, non avrebbero potuto spostare la maggioranza, la quale fu di 17 voti. Ad ogni modo egli crede di dover palesare tale circostanza alla Camera, affinchè qualora la medesima non venga riconosciuta come causa d'invalidazione della nomina di cui si tratta, giovi almeno a provvedere acciò i diritti degli elettori sieno meglio per l'avvenire rispettati.

L'ufficio II, considerando che la legge elettorale non impone

l'obbligo di notificare la seconda convocazione per ballottazione, e tanto meno di pubblicare la notificazione nel capoluogo di ciascun comune; che altronde dietro l'esposizione fatta nel ricorso soli 15 degli elettori di Quattordio non sarebbero intervenuti a votare, e che aggiungendo anche questi 15 voti all'avvocato Giuseppe Cornero, non sposterebbero la maggioranza, esprimendo tuttavia il desiderio che d'ora innanzi per parte del Ministero sia provveduto in modo che nei singoli comuni si notificano i risultati delle operazioni elettorali seguite e quanto occorra per compierle, non trovò nel difetto segnalato in quella rappresentanza, ragione di invalidità, e mi incaricò di proporvi *ad unanimità* l'approvazione dell'elezione del collegio di Felizzano nella persona del signor Alessandro Rocci, maggiore del genio.

MOFFA DI LISIO. Chiederei al signor relatore se siasi fatto carico di esaminare se il numero degli impiegati nella Camera sia compito.

VALERIO GIOACHINO, relatore. L'ufficio non si fece carico di questo, perchè era nella persuasione che vi fosse tuttavia un posto vacante.

CAVALLINI. Dirò poche parole per significare alla Camera che non solo v'è tuttavia il posto per il maggiore Rocci, ma che un altro rimane ancor vacante, oltre a questo: quando fu prorogata la Camera, il numero degli impiegati regi era compito. In seguito si ridusse a 50 per la promozione del deputato Cossu; a 49 per il decesso del deputato Santa Rosa; a 47 per il passaggio da questa all'altra Camera dei deputati Jacquemoud e Regis; a 46 per la promozione del deputato Ricci; a 45 per le dimissioni del ministro Mameli; a 44 per il collocamento a riposo del deputato Spinola; a 43 per la promozione del deputato Spano Giambattista. In tal guisa otto sarebbero stati i posti vacanti. Ma furono poi classificati tra gli impiegati regi i deputati Cavour, Pinelli, Ferraciu, Mameli, Berti e Lione; di modo che non ve ne sono che sei. Da ciò è manifesto che rimane il posto, non solo per il signor Rocci, ma altresì per un altro impiegato.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio secondo, che sono per la conferma dell'elezione del maggiore Rocci a deputato del collegio di Felizzano.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo della marina pel 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 12.)

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

Prima che cominci la discussione, io vorrei pregare la Camera e la Commissione del bilancio a voler far procedere ad una apposita relazione supplementaria sopra la nuova domanda di credito che venne fatta dopo la presentazione del primo bilancio, per sopperire alla spesa del nuovo Ministero; spesa però che non riesce di aumento, perchè è un semplice storno dal Ministero della guerra a quello della marina; sopra l'altra spesa di 26.000 lire per l'adattamento del fabbricato in cui devono essere collocati i forzati di Cagliari, in seguito alla soppressione del bagno di Alghero, ed alla riunione dei bagni al dicastero della marina. Io credo che questa relazione non richiegga molto tempo; sono due articoli che possono in breve tempo essere esaminati, ed i quali sarebbe forse

opportuno che si potessero anche discutere prima di passare alla votazione definitiva del bilancio. Io pregherei adunque la Commissione a volersi occupare di quest'argomento per poterne riferire alla Camera.

PRESIDENTE. Io credo che ciò non possa impedire che si cominci la discussione generale.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Non è questa la mia intenzione.

PRESIDENTE. La Commissione si farà carico di questa osservazione, e appena sia in pronto la relazione, la presenterà come un supplemento alla già fatta.

DIREVEL. Quando la relazione fu approvata nella Commissione riunita nel bilancio non erasi ancora distribuito lo stato delle variazioni che il Ministero ha presentato intorno ai bilanci; sicchè essendosi anzi quella stampata prima di questa distribuzione, la Commissione non ha potuto farne parola. Del rimanente, io non saprei nemmeno sino a qual punto sia necessaria un'apposita relazione della Commissione, parendomi che nel corso della discussione si potrebbero, in via d'emendamento, introdurre quelle variazioni che credesse il Ministero di dover proporre, e che pensasse la Camera di poter accettare.

Del resto mi rimetto a quanto vorrà stabilire la Camera.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Siccome sono due le aggiunte, mi pare che sarebbe più regolare che la Commissione esaminasse prima la domanda del Ministero, e ne riferisse quindi alla Camera. Ove poi la Camera credesse di dover procedere alla discussione senz'altra formalità di relazione, io sarei pronto a proporre le aggiunte ai rispettivi articoli.

PRESIDENTE. Di queste due aggiunte una sola tende a stabilire una nuova categoria, in quanto che porta sul bilancio d'un altro dicastero le spese occorrenti per la marina, le quali entravano prima nel passivo del bilancio del Ministero della guerra.

L'altra aggiunta non muta le categorie, ma tende solo ad aggiungere un articolo ad una categoria già esistente. Fra le due sarebbe quindi più importante la prima, la quale viene anche a mutare l'ordine progressivo delle categorie medesime.

Perciò, ad evitare la confusione, si potrebbe apporre a questa categoria l'ultimo numero, lasciando così alle altre categorie il numero che portano attualmente, salvo poi a modificare nella stampa quest'ordine numerico.

Pare poi a me che la Commissione dovrebbe nella discussione degli articoli presentare anche un supplemento di redazione relativamente a queste categorie.

Voci. Sì! sì!

Se la Camera così crede, s'intraprenderà ora la discussione generale.

Prego intanto la Commissione di preparare prima della discussione degli articoli la sua relazione anche relativamente a questa categoria.

Leggo ora il progetto di legge prima che si passi alla discussione generale.

« *Articolo unico.* È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851 nella complessiva somma di lire 4,984,712 48 ripartita per categorie in conformità della tabella seguente:

Cat. 1. Stato maggiore	L. 515,565 »
2. Azienda generale della marina	» 119,640 »
3. Uditorato e spese di giustizia	» 4,560 »
4. Corpo del genio navale	» 24,000 »

Da riportarsi L. 458,765 »

	<i>Riparto L.</i>	458,765 »
Cat. 5. Corpo Reali Equipaggi	»	585,295 90
6. Reggimento Real Navi	»	157,090 66
7. Real corpo d'artiglieria di costa	»	57,605 15
8. Regia scuola di marina	»	56,047 72
9. Corpo sanitario ed ospedali	»	86,626 36
10. Isola di Capraia	»	15,185 20
11. Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna	»	508,575 05
12. Campagne di mare	»	124,931 40
13. Corrispondenza postale	»	65,749 80
14. Pane e viveri	»	584,257 81
15. Foraggi	»	3,242 30
16. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione	»	39,558 64
17. Noliti e trasporti	»	5,794 »
18. Passaggi di truppe, indennità di via, vacanzioni	»	6,000 »
19. Fitti di case, terreni ed alloggi	»	7,570 »
20. Spese d'ufficio	»	12,800 »
21. Pensioni di ritiro e sussidi annui	»	21,540 66
22. Pensioni sull'ordine di Savoia e sulle medaglie	»	2,912 »
23. Lavori del regio arsenale	»	225,887 50
24. Materiali diversi per la regia marina	»	820,505 »
25. Riparazioni dei regi fabbricati	»	66,450 »
26. Quota alla Cassa del porto di Genova	»	5,750 »
27. Sussidio alla Cassa invalidi di marina	»	55,000 »
28. Sovvenzione alla Cassa delle pensioni	»	» »
29. Casuali	»	6,800 »
30. Paghe d'aspettativa e di riforma	»	7,045 35
31. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (sospesa in lire 5170).	»	» »
32. Costruzione fabbricati	»	» »
33. Acquisto locali	»	4,000 »
34. Raddoppi arretrati dei regi legni	»	488,471 »
35. Approvvigionamento suppletivo dei regi magazzini	»	778,000 »

Totale L. 4,984,712 48

MARTINI, relatore. Debbo rettificare un errore di stampa. Nella categoria 14 alla pagina 30 è incorso un errore; invece di 584,256 81, bisogna leggere 587,257 81.

PRESIDENTE. Il calcolo finale cambia pure?

MARTINI, relatore. Sì, perchè ci sono 5 mila lire di più.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

La parola è al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Io mi propongo, o signori, di offrire anzi tutto alle vostre osservazioni una questione, che quasi direi *prejudiziale*, che è la seguente: Un bilancio passivo, e singolarmente uno che dimanda un aumento di circa la metà dell'antecedente suo ammontare, può essere deliberato senza che siano prima legalmente indicati gli oggetti di spesa, ossia prima che siano regolarmente determinati i bisogni cui intende soddisfare? E potremo noi dire legalmente accertati questi bisogni e i loro limiti, senza che siano prima dalla Legislatura discussi e riconosciuti? È egli razionale che il ministro solo determini questi bisogni, e che alla Camera spetti solo di fornirgli i mezzi di farvi fronte?

Ma non solo dobbiamo conoscere prima, e approvare i motivi delle spese, dobbiamo altresì aver cognizione di ciò che possediamo, aver cioè sott'occhio un quadro del materiale esistente ne' magazzini, cioè quello delle munizioni e bocche a

fuoco in totale possedute dalla marina; de' proietti e delle polveri e materie da lavoro più importanti. E noi non possiamo concepire possibile l'esistenza e la vita di un'azienda senza di un inventario di questo elemento di contabilità e di buona amministrazione, almeno per le sostanze più importanti, e con precisione almeno approssimativa.

Io credo sia irrecusabile principio che l'armata di terra, come quella di mare, debbano essere costituite per legge, almeno per ciò che reca onere alle finanze e ne' suoi principii organici, che danno origine a diritti e doveri ai cittadini che ne fanno parte. E così pure riguardo alla fissazione del materiale, ossia dell'armamento fondamentale delle medesime. Senza di ciò io non saprei come si possa dire che il tal personale, o le tali cose sono insufficienti in numero, o in valore, ovvero sono in eccedenza.

Io non intendo con questo di negare che vi sia molto da fare a pro della marina, ma io accenno a misure di legalità costituzionale, ed io non potrei votare bilanci cosiffatti, se il Ministero almeno non riconosce il principio, e non ci dà l'assicurazione di presentarci le leggi organiche opportune.

Io ho il sentimento della difficoltà di redigere queste leggi; quindi mi limito a richiedere l'anzidetta dichiarazione.

Così io ho la ferma persuasione che un piccolo Stato, qual è il nostro, non possa aspirare ad esser coperto nel suo commercio e nella sua indipendenza da una marina forte e rispettata, se non col mezzo stesso che nelle industrie il fanno piccoli capitali, ed acquistano i vantaggi dei grandi, cioè coll'associazione. Ma io sento che nello stato attuale di pressione straniera, cui ora soggiace Italia, nel momento in cui possiamo avere una forza straniera a Livorno, a Porto Ferrajo rimpetto a Genova, io sento, dico, che in questa circostanza il Ministero non possa presentarci altro piano che di isolamento; ma questo, fors'anche temporaneo, è necessario, e di suo dovere, e potrebbe per le circostanze diventar definitivo.

La vostra Commissione nella sua relazione abbracciò due ordini di studi: quello delle spese, e quello del riordinamento della marina; ed ha esternato pensieri e proposte degne di tutta la vostra considerazione: io però mi permetto di esporvi alcune mie osservazioni sopra alcuni suoi suggerimenti.

Essa singolarmente insiste sulla necessità di far migliori, in riguardo al servizio, le condizioni del personale della marina: essa in ciò concorda colla pubblica opinione. A tal riguardo io mi permetto di ripetere un mio voto che io credo conforme al proprio nostro interesse, conforme all'economia dell'erario, col proporre che vengano collocati nella medesima quelli che sarà possibile e conveniente fra gli uffiziali veneti i quali contano ottimi, lunghi servigi, preceduti da prove di dottrina e di esperienza. Vi si oppongono certo interessi di corpo, interessi di persone; ma se ciò è utile al paese, noi non dobbiamo arrestarci a tali considerazioni.

Io credo questo uno dei mezzi di possibil rigenerazione della nostra marina, ed il nostro erario vedrà scemarsi il numero de' sussidiati.

Ora già certo la marina non dee dolersi di aver accolto nel suo seno due di quegli ottimi uffiziali, cui eguali in merito sono il più, forse gli altri tutti, ciascuno nella parte sua.

La Commissione deplora l'insufficienza del numero degli uffiziali del suo stato maggiore; e noi saremo forse del suo avviso quando avremo pure discusso e approvato un piano organico del personale stesso. Intanto io vorrei che in questo piano il Ministero avvisasse a scemare il difetto, a parer mio, dell'attuale stato del personale in cui gl'impieghi superiori non sono in alcuna giusta proporzione, nè col numero

dei legni, nè colla qualità di questi, nè col numero degli uffiziali subalterni.

Secondo il bilancio presentatoci (*Vedi pag. 56*) noi avremmo, per il solo corpo Equipaggi per 351 bocche a fuoco, e per 16 legni, di cui un solo a 60 pezzi, 1 vice-ammiraglio, 1 contrammiraglio, 4 capitani di vascello; vale a dire su 63 uffiziali n° 25 di grado di maggiore, di colonnello e generale, con soli 1090 comuni, marinai, ecc., vale a dire circa ogni 12 uffiziali, 5 superiori.

La Francia per 328 legni, di cui 40 vascelli, 80 fregate, ecc. avrebbe uffiziali maggiori al grado di capitano 375.

Nel 1848, l'Austria, con 157 uffiziali e 30 cadetti aveva soli 18 uffiziali maggiori, colonnelli e generali, e di questi ultimi 1 solo ammiraglio (*Vedasi il Militär Schematismus, etc. Wien, 1848.*)

Noi abbiamo da lungo tempo deplorata la mancanza, nella marina, di ogni elemento d'istruzione speciale d'artiglieria, mentre ebbimo ad un tempo ad ammirare lo zelo con cui quegli uffiziali e sott'uffiziali se ne resero capaci per quanto loro era possibile.

Noi abbiamo deplorato altresì che la marina non avesse un poligono o scuola del tiro; che non avesse un'officina pirotecnica, nè una biblioteca.

La Commissione saviamente insiste sulla necessità di stabilire nella marina quest'istruzione, col creare *marinai-cannonieri*. Io voglio eredere, ma è necessario il dirlo, che con questo nome la Commissione non intende solo che si abbiano sott'uffiziali e marinai stati specialmente istruiti nella manovra dei cannoni, e nell'uso delle munizioni, ma altresì uffiziali che abbiano fatto specialmente questo studio come è in Francia, la quale ha una artiglieria di marina con incombenze ed esistenza particolare.

Il metodo inglese accennato nel rapporto, se può forse bastare per i sott'uffiziali, e, a mio avviso, insufficiente per uffiziali. Gli uffiziali degli equipaggi sogliono avere ed avranno vieppiù con quel metodo più o meno estese cognizioni in artiglieria, e sapranno perfettamente comandare la manovra, fare i puntamenti, e colpire: ma ciò non basta per essere uffiziale d'artiglieria, e perchè il servizio sia soddisfatto.

L'artiglieria, come ramo di sapere umano pratico e teorico, è scienza di progresso. Non basta d'aver imparato per una volta tanto, bisogna imparar continuamente, e per il servizio è necessario di essere sempre all'altezza del sapere, e consci dei miglioramenti fatti altrove.

Un uffiziale d'artiglieria deve non solo saper far bene maneggiare ogni maniera di bocche a fuoco, ma conoscere la proprietà di loro forme, di loro veicoli, le teorie matematiche, le meccaniche, le chimiche, ecc., su cui si fonda l'arte stessa: debbe conoscere i difetti, le qualità, i pregi di tutte le armi, il genere di loro servizio, collaudarle, ripararle od anche supplirle; e così a riguardo delle polveri, delle munizioni, degli attrezzi e meccanismi d'ogni maniera.

Nè il servizio d'artiglieria si limita a bordo, ed in guerra; ma è specialmente utile e necessario a terra, negli arsenali, nei porti, nelle officine, alle scuole pratiche. E noi sappiamo che in Francia gli uffiziali d'artiglieria di mare sono persino delegati a sovrapvedere le fondite delle proprie bocche da fuoco. Ma soprattutto l'utilità degli uffiziali sarebbe per ben istruire, per suggerire, per dirigere, per ben conservare questa parte essenzialissima di servizio.

A questa bisogna provvederebbersi, a parer mio, quandochè le scuole d'allievi per esser uffiziali di marina fossero le medesime per tutte le altre armi dello Stato, e singolarmente per le speciali, salvo a compire i loro studi particolari, e le

pratiche della marina in Genova: così praticasi alla scuola politecnica di Parigi.

In tal modo potrebbesi ottenere un più gran numero di ufficiali, più ampia istruzione, e ad un tempo economica.

Sul quale soggetto però io spero che il Ministero di guerra maturerà un sistema di militari scuole che, senza costar di più allo Stato, renda possibile una maggiore concorrenza ai posti di ufficiale dell'armata, col renderla possibile a coloro cui non fu favorevole fortuna.

Io credo che una scuola che non ammette che 40 allievi, divisi in 4 classi, non può presentare né agli allievi, né ai professori, uno stimolo, un'occasione sufficiente di svolgere e approfondire le materie dell'insegnamento teorico, e che si potrebbe ottenere egualmente successiva e contemporanea la cognizione delle pratiche di mare, il che tutto richiede accurate e profonde investigazioni.

L'artiglieria delle coste liguri, numerosa e ben arredata sotto Napoleone, era servita da qualche veterano d'artiglieria, e da cannonieri locali: fra noi è corpo sedentario a beneficio della marina, e questo servizio, che è affatto d'artiglieria, è appunto derelitto, come nota la Commissione, perchè per il più vi si destinavano superiori, o comuni sul finir di loro carriera; e che non avevano fatto studio alcuno speciale, singolarmente che le bocche a fuoco, i loro affusti, le batterie sono affatto diversi da quali si praticano sui regi legni.

Io credo che questo servizio in terraferma, cui si deve anettere quello di Sardegna, debba esser fatto dal corpo d'artiglieria di terra: potrà così averne maggior cura, e meglio combinar quelle difese, e quegli approvvigionamenti con quelli delle fortezze e del suo esercito.

Le batterie potranno esser ridotte di numero, e amministrare con meno spesa, ed a questo piano potrà combinarsi quell'altro che io già proposi in questa Camera de' cannonieri ausiliari di guardia nazionale.

In massima colle facilità agli sbarchi che forniscono i vapori, la difesa delle coste non debb'essere abbandonata, ma meglio intesa, a seconda de' tempi.

In riguardo alle bocche da fuoco della marina è da notarsi che essendosi esse quasi tutte, come lo furono quelle ultime con cui fu armato il vapore il *Governolo*, comprate bell'e fatte in Inghilterra, hanno quelle forme e que'calibri ossia dimensioni dell'anima che sono adottate dal Governo inglese, mentre il Piemonte ha i calibri suoi propri, simili ai francesi; nè ciò senza inconveniente, singolarmente nelle piazze forti marittime, poichè la terra ha dei proietti che non sono adatti alle bocche a fuoco della marina e viceversa. Anche qui ne soffre l'economia dello Stato.

Fra gli oggetti che meritano pure le serie meditazioni del Ministero, annovero l'*iscrizione marittima*, quell'obbligo cioè che lega dall'età di 18 ai 40 anni tutti i marinai indistintamente, e li fa soggetti al servizio militare sui regi legni. Quest'istituzione che imitammo di Francia, e che sarà stata per questa utile e necessaria, pare debba essere di assai moderata fra noi, i quali, senza contar la Sardegna, abbiamo tal copia di marinai, che la flotta dello Stato in tempo di guerra non potrà mai difettare d'uomini capaci. Intanto è urgente di sciogliere o allontanare, quando non sono necessari, i legami della libertà individuale, che appresenta altresì quella dell'industria e del lavoro.

Io mi affretto di por termine alle rapide e succinte mie osservazioni, e conchiudo coll'approvare in massima parte le molte e le principali riforme che propone la Commissione, e in quanto al bilancio stesso io ripropongo la questione preliminare di regolarità, invitando il ministro a dichiarare se

intenda di presentare alla Camera un piano organico del personale e del materiale della nostra marina per ottenerne l'approvazione.

CAVOUR, ministro, di marina, agricoltura e commercio.

Io non seguirò l'onorevole preopinante in tutte le osservazioni che egli fece sopra i vari articoli del bilancio della marina, ma attenderò a quest'uopo che la discussione generale sia più inoltrata, onde poter contemporaneamente rispondere ai diversi oratori, ma mi credo in obbligo di rispondere immediatamente alla quistione pregiudiziale ch'egli pose.

Io concorro con lui nel dichiarare che sarebbe opportuno che prima di intraprendere la discussione del bilancio di un servizio pubblico, ne fosse stabilita la base; ma per ciò che riflette la marina si frapponivano varie difficoltà, a mio senso insuperabili.

Il Ministero non può esser in grado di proporre un piano definitivo, se prima non siano dalla Camera risolte varie quistioni pregiudiziali, poichè dal sistema che piacerà al Parlamento di seguire dipenderà l'applicazione di tali o tali altri principii nella distribuzione del piano, per il quale ha già preparati molti elementi.

Egli è evidente che il Ministero portando ferma opinione essere non solo necessario, ma indispensabile al progresso della marina il trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, non poteva addivenire ad un piano definitivo, finchè questa questione venisse sciolta. La questione sarà sottoposta al Parlamento fra pochi giorni; tostochè avrà ottenuta una soluzione, il Ministero darà opera a compiere i lavori che sono già iniziati, poichè sono omai a tal punto che in esso troverà il Governo tutti gli elementi onde presentare al Parlamento un sistema definitivo.

Conviene però avvertire che non si possono nella marina adottare massime così stabili, così invariabili, come si fa per gli eserciti di terra, poichè da alcuni anni la marina militare è in via di rapidi progressi, talchè si può dire che subisca quasi ogni giorno una rivoluzione.

L'introduzione del vapore sulle navi di guerra costituisce una vera rivoluzione. Egli è vero che essa data già da molti anni, ma la nuova modificazione nel sistema stesso delle macchine a vapore, ossia la sostituzione delle macchine ad elice alle macchine a ruota costituisce anch'essa una rivoluzione forse eguale alla prima. Non è quindi senza molta esitazione che si può formulare un piano definitivo, massime che ella è cosa impossibile che un piccolo paese tenti esperienze sopra sì ampia scala, quali le tentano le grandi nazioni, ed in ispecie l'Inghilterra.

Uno Stato piccolo deve seguire i progressi delle arti e della scienza, e non cercare di precederli. Per queste ragioni adunque un piano definitivo di organizzazione delle forze marittime presenta grandi difficoltà, e non si poteva fin d'ora proporre; cionullameno, tostochè la Camera, o col voto che è chiamata a dare intorno al bilancio, o con quello che darà sulla gravissima questione del trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, avrà fatto chiaro quali siano le sue intenzioni intorno alla nostra marina, in allora il Ministero compirà l'opera intrapresa e sottoporrà al Parlamento un piano, che se non si potrà dire a rigore un piano definitivo sarà, se non altro, quello che potrà parere il più adattato alle condizioni del paese ed allo stato attuale della scienza militare marittima.

Io credo pertanto che dopo questa dichiarazione l'onorevole preopinante non avrà difficoltà a che s'intraprenda la discussione del bilancio della marina, nel quale le varie questioni che egli ha sollevato troveranno una soluzione, mas-

sime che posso dire anticipatamente che alcune di esse saranno decise in senso conforme all'opinione da lui emessa.

QUAGLIA. Veramente, ora che intesi i principii manifestati dal signor ministro, principii i quali credo saranno anche applicabili all'esercito di terra, io non ho più niente da opporre.

FARINA PAOLO. Fra le molte belle cose che si leggono sul rapporto fatto pel bilancio della marina, io credo che ve ne siano alcune suscettive per lo meno di molte contraddizioni.

Io penso inoltre, che un voto della Camera, in fatto di bilancio, sia cosa troppo grave e troppo importante per poter così di volo approvare alcune massime generali gravissime che nella relazione si trovano sancite, senzachè per anco abbiano subito una profonda discussione.

Il desiderio di far presto a presentare la relazione costrinse la Commissione, per così dire, ad approvare al passo di carica tali massime generali che meritano senza dubbio di essere molto meglio approfondite.

In generale la relazione mi pare che abbia confuso i suggerimenti che s'addicono ad uno stato normale, applicandoli allo stato anormale in cui attualmente si trova la nostra marina per le riforme che tutti conoscono indispensabili, sia nel materiale della medesima, sia nel luogo dove dovrà collocarsi, siccome molto saviamente venne di osservare il signor ministro di agricoltura e commercio.

Fra le varie massime enunciate alla pagina 13 a nome della Commissione, io scorgo, a cagion d'esempio, che si stabilisce in termini generali e senza restrizione veruna essere necessario l'immediato raddobbo dei legni della nostra marina.

Io non mi farò a discutere quanto elastica sia la parola *raddobbo*; ma osserverò che nella relazione si dice esser conveniente di affidare a compagnie mercantili la corrispondenza della Sardegna, quindi esservi una vera contraddizione nel prestabilire la necessità di un raddobbo generico dei bastimenti che servono a quella corrispondenza.

Siffatte massime emesse in tesi generale sono ottime quando si tratti di una marina posta in condizioni normali; ma ove si parli di una marina messa in condizioni anormali, non possono che esser subordinate a quelle riforme del materiale della medesima che, per passar dallo stato anormale allo stato normale, si rendono necessarie.

Ben io accetto ed appoggio di tutto cuore il desiderio emesso dal relatore di vedere uno stato della nostra marina presentato dal Ministero, col quale si armonizzino tutte le riforme ed ulteriori disposizioni a darsi circa la militare marina; ma anticipare i voti sopra uno stato di cose che non si conosce ancora, mi pare cosa intempestiva. Così io non so vedere come si possa fin d'ora suggerire l'approvvigionamento dei magazzini non solo per la riparazione, ma anche per la riproduzione dei legni della marina, quando non si conosce ancora di qual portata, di qual natura, e in qual numero saranno i legni dei quali la marina si vorrà composta.

Egli è evidente che le provviste che sarebbero per esempio adattate per riparare, e più ancora per riprodurre un bastimento della portata di 400 tonnellate, non sarebbero adattate per ripararne uno di 600; che quelle che sarebbero opportune per riparare o riprodurre un bastimento a vele non sarebbero adattate per riparare un bastimento a vapore; che quelle infine che sarebbero adattate per un bastimento a vapore colle macchine ordinarie non lo sarebbero egualmente per un bastimento a vapore ad elice.

Non conoscendo adunque questi elementi, a che insistere per provviste che non si possono fare, che non potranno es-

sere razionalmente fatte se non quando si conoscerà qual vuolsi che sia lo stato della nostra marina?

Lo stesso si dica quanto alla pretesa scarsità dello stato maggiore, essendo impossibile determinare il numero necessario di ufficiali per un naviglio del quale non si conosce nè la natura, nè la forza numerica, nè la portata.

E qui mi permetta il signor relatore che io dica che credo che egli siasi ingannato nel dichiarare scarso il personale dello stato maggiore anche paragonato al materiale ora esistente, e mi permetta perciò d'istituire un breve confronto di questo con quello della più rinomata marina d'Europa.

Dallo stato presentato dal signor Wood cancelliere dello scacchiere alla Camera dei comuni il 15 marzo 1850, risulta che l'Inghilterra ha in attività di servizio 1630 ufficiali.

MARTINI, relatore. Domando la parola.

FARINA P. E ne ha 2725 a mezza paga od in aspettativa e così una totalità di 4355 ufficiali. Avverto che in questa enumerazione io tengo conto degli ufficiali che presso di noi non si trovano portati sotto la categoria dello stato maggiore, ma sotto altre categorie, quali sarebbero ad esempio gli ufficiali sanitari, gl'ingegneri che fra di noi si trovano portati non sotto la categoria dello stato maggiore, ma invece sotto quella di reali equipaggi e d'altre.

Ove il signor relatore intendesse elevarsi contro queste mie asserzioni, io potrei convincerlo della verità delle medesime leggendo niente meno che l'enumerazione degli ufficiali della marina inglese; se non che sarebbe forse più opportuno che ognuno, per risparmio di tempo, andasse a consultare l'almanacco di Gotha dal quale l'ho estratta.

MARTINI, relatore. (a Farina) Se me lo permette, le risponderò subito.

FARINA P. La prego di lasciarmi terminare.

Dunque abbiamo 4355 ufficiali per 500 bastimenti della portata di 18,000 e più cannoni. Si ha dunque in attività ed a paga intiera un poco più di due ufficiali per ogni bastimento, ed un po' più di 8 ufficiali, compresi quelli in aspettativa, per ogni bastimento medesimo. La complessiva forza dei cannoni della marina inglese è di 18 mila circa, che ripartiti fra i 4355 ufficiali danno 4 cannoni ed un settimo circa per ognuno.

La Francia ha invece 528 bastimenti e 1872 ufficiali e così quasi 6 ufficiali per bastimento. L'Olanda ha 101 bastimenti aventi 2350 cannoni e 400 ufficiali; e così meno di 5 ufficiali per bastimento, e poco più di 5 cannoni per ufficiale.

Faccio osservare che risulta dal confronto delle anzidette marine che il numero degli ufficiali in confronto coi bastimenti va scemando a misura che i bastimenti sono di minore portata, motivo per cui l'Inghilterra che ha 113 bastimenti più grandi, alcuni il doppio, ed alcuni persino il triplo dei nostri bastimenti grossi, esclusone un solo, ha proporzionalmente un maggior numero di ufficiali che non le altre potenze, donde ne segue che assai più razionale nel confronto riesce attenersi al numero dei cannoni che non a quello dei bastimenti.

Il termine medio desunto dallo stato della marina di queste tre potenze si è che esse hanno 6 in 7 ufficiali per bastimento, ed un ufficiale ogni 4 in 5 cannoni.

La nostra marina invece, desumendone la situazione, e dallo stato dettagliato che si trova nel bilancio del 1850, e dalla nota dello stato delle forze marittime presentata nello scorso anno dal signor ministro delle finanze alla Camera, ha più di 8 ufficiali per bastimento, ed ha un ufficiale per poco più di due cannoni e mezzo: ne viene quindi per conseguenza che lo stato maggiore della nostra marina è proporzionata-

mente doppio della media delle marine degli altri Stati d'Europa più dediti alla navigazione, e dico non solo d'Europa, ma anche di America.

A fronte di tanta inesattezza d'asserzioni risultante dal confronto delle cifre sovraindicate, credo indispensabile di andar molto a rilento nell'adottare i voti emessi dal signor relatore.

E qui io debbo combattere un'altra opinione, pure insinuata dal signor relatore, ed è quella che all'occorrenza non si possa coi capitani, cogli ufficiali e coi marinai della marina mercantile supplire al vuoto che per avventura ed in seguito a straordinari avvenimenti presentassero i quadri della marina militare.

Per quanto si voglia da alcuno asserire che ciò non si pratica in nessun luogo, io credo essere troppo celebri i nomi di Barney, di Turcker, di Tompson, Whipp, Rathbone, Matters, Williams, Manley, e Conningham e sopra tutti di quel Paolo Jones, il quale, in soli sette mesi di crociera nella guerra tra l'Inghilterra e l'America, prese sedici bastimenti agli Inglesi, sbarcò poscia in Inghilterra, inchiodò le batterie del forte di White-Naven, minacciò di abbruciare i bastimenti colà ancorati, prese tre bastimenti da guerra più grossi del suo agli Inglesi, ed occupò e fece sua la fregata la *Pallade* al momento in cui il suo bastimento crivellato dalle palle inglesi andava a fondo.

A fronte di questi luminosi esempi, ai quali non saprei che cosa potesse opporre l'onorevole relatore, egli mi permetterà di dubitare assai della giustezza della sua relazione. Certamente che se si vuol conoscere il valore dei privati, non bisogna far sì che egli non abbia occasione di manifestarsi, ma si rilascino delle lettere di marchio, e si vedrà se i privati non possono all'occorrenza supplire alla deficienza della marina militare, e se non sappiano essi pure operare chiarissimi e valorosissimi fatti. Un'altra opinione enunciata dal signor relatore io credo di dover combattere; e questa si è quella che si aggira sulla totale soppressione del corpo Real Navi.

Quanto alla spiegazione dell'istituzione di questo corpo che egli ha data relativamente agli Inglesi, essa mi pare alquanto *speciosa*, tanto più che l'istituzione de'corpi specialmente destinati alla marina non è particolare dell'Inghilterra. L'ha l'America, la Francia, l'Olanda e l'hanno molte altre potenze marittime di primo e secondo ordine; io quindi non saprei adattarmi a riconoscere la inutilità di questo corpo presso di noi; per quanto sia vero che da noi il mezzo di reclutamento non è quello dell'Inghilterra; per quanto si possa sperare sulla buona volontà di quelli che servono nella regia marina, io non posso però dissimulare che ogni servizio obbligatorio è poco simpatico a coloro che sono costretti a farlo; che fra noi le regole di disciplina non sono tanto forti nè nell'armata di terra nè in quella di mare per impedire ogni manifestazione dei sentimenti di indisciplina che pur troppo si verificano non infrequentemente.

Io quindi credo che le dimostrazioni che ha fornite il signor relatore valgano piuttosto a far sentire l'opportunità di diminuire il numero dell'arma delle regie navi, che a far sentire la necessità di quella interamente sopprimere.

È noto a chiunque ha qualche relazione di spedizioni marittime, come la conseguenza più ovvia dell'indisciplina e del malcontento, sia la ribellione e l'impadronirsi, insorgendo contro gli ufficiali, dei bastimenti per praticare la pirateria, e per portarsi poi, ricchi della fatta preda, in paesi lontani.

Io non sono certamente qui per dire che questo debba e possa succedere fra noi, ed anzi credo fermamente che que-

sto non succederà, perchè onore ed apprezzamento altamente la lealtà e la moralità dei nostri equipaggi; ma è certo che tutti quelli che parlano di questa materia relativamente alle truppe di marina, apprezzano anche l'opportunità di avere una forza militare sui bastimenti, acciò questi inconvenienti non possano succedere: ripeto che credo che essi fra noi non succederanno, ma nelle istituzioni degli Stati, il legislatore deve prevedere tanto il bene quanto il male.

Il signor relatore sentì la forza di parecchie di queste obiezioni, specialmente per quanto si riferisce all'approvigionamento definitivo della marina; ma egli disse: emettiamo fin d'ora questo voto, e poi per mandarlo in pratica aspetteremo che il Ministero ci presenti il suo piano. Ma io rispondo al signor relatore, che se è conveniente l'aspettare il piano del Ministero per provvedere a tutti questi miglioramenti, io credo opportunissimo di attendere il piano stesso, perchè insieme ad esso si propongano tutti quei miglioramenti dei quali niuno sicuramente può meglio conoscere l'opportunità, niuno è certamente più in caso di decidere dell'amministrazione; attendiamo, dico, che questi miglioramenti vengano dal Ministero stesso proposti, e non emettiamo, senza sufficiente cognizione di causa, voti imprudenti ed intempestivi.

Dunque se si vuole riguardare il sollevamento di queste questioni come argomenti sui quali si debba richiamare l'attenzione del Ministero, io accetto ben volentieri quest'eccezione; ma se fin d'ora si vuole emettere un giudizio, io lo respingo, perchè lo credo inopportuno ed intempestivo. Così quanto ai corpi tecnici, se si dà estensione alla marina a vapore, sarà importante introdurre un corpo d'ingegneri macchinisti, come in America, in Inghilterra e in Francia; così, quanto all'azienda, se io inclino a riconoscere in genere la opportunità della soppressione delle aziende, non la voglio però tale che si tolga il centro dell'esecuzione amministrativa delle operazioni marittime dall'unico paese nel quale essa può esistere, cioè in Genova, e non approverei quindi che si trasportasse ogni direzione e sorveglianza a Torino, quando è a Genova, che ogni cosa si deve eseguire; così, quanto al vedere se nell'amministrazione marittima esistano enti estranei alla medesima, si potrà questo giudizio fare relativamente ad alcuni enti sin d'ora, come si fece riguardo all'accumulamento della Cassa degl'invalidi della marina mercantile con quella della marina militare, che si riconobbe opportuno di separare. Ma è certo che fino a tanto che non siano pienamente definiti i corpi e l'estensione della marineria, fino a tanto che non si dica a qual punto si voglia estendere la marittima amministrazione, non si potrà con certezza giudicare quali enti sieno compresi naturalmente nell'amministrazione della medesima, e quali vi riescano estranei. Per conseguenza, se si tratta, ripeto, di richiamare l'attenzione del Ministero sovra queste cose, io appoggio la mozione della Commissione; ma quando fin d'ora si voglia enunciare un voto, e dire al Ministero: dovrete seguirlo, io dico che questo voto è intempestivo, e che non si può con cognizione di causa emettere dalla Camera; che questo voto deve essere con studi approfonditi e preparati del Ministero meglio discusso, ed in miglior modo approfondito.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

MARTINI, relatore. In risposta all'ultima parte del discorso dell'onorevole preopinante, il quale sembra interpellarmi sulle intenzioni della Commissione circa il voto che emise, io dichiaro che certo essa non ha voluto imporre al Governo regole imperative di amministrazione, ma che mirò semplicemente a chiamare la sua attenzione sopra diversi punti, e

quegli stessi che l'onorevole preopinante ha così completamente ed universalmente censurati.

A difesa impertanto delle opinioni della Commissione, le quali ho avuto l'onore di riferire alla Camera, dirò anzi tutto che s'ingannò a gran partito nel supporre che i bastimenti, i quali fanno la corrispondenza della Sardegna, s'iansi calcolati fra quelli che abbisognano di raddobbo, posciachè questo è necessario solo per i bastimenti da guerra, per i bastimenti a vela. E neppure regge la obbiezione di elasticità, mossa alla parola *raddobbo*, giacchè, in qualunque trattato tecnico di marina, si scorge che essa indica quelle riparazioni che non oltrepassino in totale la spesa del terzo del valore del bastimento; epperò implica l'idea di conveniente riparazione, conveniente pel prezzo; se i bastimenti fossero poi tanto guasti, si parlerebbe di demolizione e non di raddobbo.

E che i nostri bastimenti si possano riparare in questa proporzione, lo ci dimostra molto facilmente la tabella che ho qui presente, dalla quale si vede quale sia lo stato attuale di ciascuno dei legni della nostra squadra.

Così, per esempio, la fregata *San Michele* il valore della quale, senza le batterie, è di oltre lire 1,200,000, ha 40 pezzi di membratura fracidi e guasti, la di cui riparazione, compresa cioè la mano d'opera e il legname, ammonterà a 200 mila lire. La Camera vede che queste 200 mila lire sono benissimo spese, poichè con esse salvati al paese un valore di 1,212,500 lire.

La fregata il *Des Geneys*, l'altra il *Beroldo*, sono in condizioni analoghe. L'*Euridice*, quella tra le nostre fregate che era maggiormente guasta, fu la prima ad essere tirata a terra, ed ora è già raddobbata, e credo sarà quanto prima varata.

Dico queste cose per persuadere la Camera, che la Commissione, prima di emettere il suo voto sulla convenienza del raddobbo dei nostri bastimenti, ha molto attentamente considerato lo stato loro; senza dubbio questo stato non è soddisfacente, e il rapporto che ho avuto l'onore di presentare alla Camera non lo nasconde, anzi da questo stato appunto si desume la necessità per l'amministrazione della marina di raddobbare senza indugio i nostri bastimenti, ed una censura per la sua negligenza passata.

Quanto alle obbiezioni che si fecero, e sul modo dei miglioramenti, e sulle provvisioni, io so benissimo che quando si vuol esaminare una questione e proporre i termini atti a risolverla, bisogna prima di tutto sapere che cosa si voglia fare; ma parmi ad un tempo che ora lo si sappia. Difatti, qual è il nostro scopo. Noi vogliamo ristorare la nostra marina; abbiamo bastimenti che hanno bisogno di venir riparati: perciò abbiamo cercato anzi tutto di dare al Governo i mezzi di ripararli; inoltre abbiamo voluto dargli i mezzi di evitare per l'avvenire le cause che condussero la nostra marina a questo stato.

La prima di queste cause sta in ciò che questi bastimenti non furono mai riparati in tempo, e lasciati esaurire i nostri magazzini; dunque si approvigionino ora i magazzini.

Ci si obietta che male si può farlo se non si conosce prima precisamente quali bastimenti e con quale sorta di legnami e di opere vogliono venir riparati.

Ma la Commissione ha prevista la difficoltà, e l'ha scelta nella sua relazione, e s'è fatta a considerare il nostro materiale costruito, per la quantità di materiale primo che contiene; ebbene si può fare il calcolo esattissimo desumendolo anche da altri bastimenti.

Per esempio, una fregata da sessanta contiene 4000 metri

cubi di legname; una da 44 ne contiene 3100 e così via via; il che vuol dire che tutti i nostri bastimenti per la quantità di legname che contengono, danno un risultato di 26,916 metri cubi di legname.

Ora, prendendo la durata media dei bastimenti, la quale è di 25 anni, si sa che in 25 anni tutto questo materiale è consumato; dunque bisogna nei 25 anni annualmente sostituirlo ad un dipresso, nel caso nostro, con 1000 metri all'anno, ammontando presso a poco a questa cifra la proporzione di questa specie d'ammortizzazione.

Avvi poi un'altra considerazione da aggiungere, ed è che non solo è necessario sostituire i bastimenti, ma quando si guastano bisogna ripararli, ed il periodo di queste riparazioni è conosciutissimo; si fanno ogni otto o dieci anni tutto al più, di modo che nella durata media dei bastimenti occorrono due o tre raddoppi, e per ciascuno di questi raddoppi conviene, come dissi, i 6 o gli 8/24 del valore del bastimento; alla somma dunque succitata conviene aggiungere ancora una metà di quella appunto destinata ai raddoppi, e quindi la nostra provvista annuale dovrebbe essere ad un di presso di 1500 o 1600 metri cubi di legname; invece noi ne abbiamo trovati nel bilancio di marina soli 600.

E la Commissione ha fatto cenno di tutto questo, non per criticare vanamente, ma per indurre l'amministrazione della marina ad entrare in una via migliore. La nostra amministrazione ha sempre trascurato gli approvvigionamenti, essa non ha riparato in tempo, nè provveduto i magazzini; e si noti che il materiale si prepara ogni anno, ma si pone in opera 7 od 8 anni dopo, chè tanti se ne convengono per poterlo applicare alla costruzione, perchè bisogna che sia stagionato.

Io credo che dopo queste osservazioni la Camera vorrà essere meno severa per la Commissione ed il suo relatore, di quello che lo sia stato l'onorevole preopinante. Quanto poi al calcolo che l'onorevole preopinante è venuto facendo degli stati maggiori esteri per dimostrare che il nostro è in numero sufficiente, anzi proporzionatamente superiore a quello dell'Inghilterra, io veramente credo che non ci sia che lui e l'almanacco di Gotha che lo sappiano credere.

Io tengo qui il *Navi-List*, cioè tutto quello che vi ha di più autentico in fatto di marina inglese, e non solo posso dare il numero degli ufficiali, ma ne posso ancora dire il nome, le date delle loro nomine. Tengo altresì altri dati positivi sulle altre marine del mondo, e non tratti da un almanacco.

Sovra questi dati ho stabilito io pure alcuni calcoli proporzionali; e secondo il mio calcolo, ecco quale sarebbe la proporzione tra lo stato maggiore nostro e l'inglese. E si noti in primo luogo che io ho calcolato tutti i bastimenti, perchè nella marina inglese, come nelle altre marine, nel numero si calcola tutto quello che è galleggiante. Infatti se volgiamo uno sguardo alla Francia, noi vediamo che la sua statistica esatta ci dà 328 bastimenti, in cui sono compresi però 52 legni leggeri; stabilendo adunque un calcolo esatto, ecco ciò che ne risulterebbe:

Noi altri abbiamo, contando le nostre cannoniere, 28 bastimenti, 357 cannoni, 72 ufficiali, ed in conseguenza due ufficiali e mezzo per bastimento, ed un ufficiale ogni cinque cannoni; in Inghilterra invece la cosa è ben differente da quanto asseriva l'onorevole preopinante; in Inghilterra vi sono per bastimento nove ufficiali, e per ogni ufficiale tre cannoni e mezzo; così la proporzione dello stato maggiore francese è pure a vantaggio della mia opinione.

Io ritengo pure che l'onorevole preopinante si sia grande-

mente ingannato sul numero degli ufficiali inglesi in attività di servizio: sono 4700 e tanti.

Di più si è anche ingannato in un altro calcolo, quando parlava della sproporzione tra gli ufficiali subalterni e gli ufficiali superiori, mentre sempre concedendo che noi manchiamo molto più d'ufficiali subalterni che d'ufficiali superiori (il che darebbe una certa analogia, la sola tra la mia opinione e quella dell'onorevole preopinante), concedendo che in un riordinamento si dovrebbe molto più aggiungere ai secondi che ai primi, ha scelto male lo stato maggiore inglese volendo provare questa verità, in quanto che la proporzione degli ufficiali superiori inglesi coi subal-

terni, per il più grande degli azzardi, è quale la nostra di 13 a 7.

V'è poi una maniera più semplice e concreta di verificare se noi abbiamo sì o no uno stato maggiore proporzionato al nostro materiale.

Non c'è a questo fine miglior mezzo che quello di porsi in una mano la lista dei nostri bastimenti, nell'altra quella degli ufficiali, e vedere quanti ufficiali si vogliono, secondo il regolamento nostro, per l'armo determinato d'ogni bastimento.

Io ho fatto questo calcolo, ed ecco quale ne fu il risultato.

Non leggerò tutto il quadro per non tediare la Camera, ma solo una parte, e ne dirò i risultamenti.

TORNATA DEL 4 GENNAIO 1851

Quadro degli armi dello Stato maggiore pei bastimenti della regia marina.

REGIA SQUADRA	ANNOTAZIONI						
	Ammiragli, ecc.	Capitani di vascello	Capitani di fregata	Capitani in 2 ^a di vascello	Tenenti di vascello	Sottotenenti di vascello	Guardie marine
Stato maggiore del comando della squadra	1	» 1	» 1	» 2	» 2	» 2	In uso presso tutte le nazioni. — Qui non sono compresi i comandanti delle divisioni.
<i>San Michele</i>	» 1	» 1	» 4	» 2	» 2	» 2	Dietro la tabella numero 4 del riordinamento della regia marina in data 28 marzo 1840.
<i>Des Genèys</i>	» 1	» 1	» 3	» 1	» 2	» 2	Id.
<i>Beroldo</i>	» 1	» 1	» 3	» 1	» 2	» 2	Id.
<i>Euridice</i>	» 1	» 1	» 3	» 1	» 2	» 2	Id.
<i>San Giovanni</i>	» 1	» 1	» 2	» 2	» 2	» 2	Id.
<i>Aquila</i>	» 1	» 1	» 2	» 2	» 1	» 1	Id.
<i>Aurora</i>	» 1	» 1	» 2	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Colombo</i>	» 1	» 1	» 2	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Eridano</i>	» 1	» 1	» 2	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Daino</i>	» 1	» 1	» 2	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Staffetta</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Governolo</i>	» 1	» 1	» 4	» 1	» 2	» 2	Dietro il bilancio
<i>Costituzione</i>	» 1	» 1	» 4	» 1	» 2	» 2	Id.
<i>Tripoli</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Riordinamento della marina 28 marzo 1840.
<i>Authion</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Malfatano</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Monzambano</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Ichnusa</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
<i>Gulnara</i>	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
9 cannoniere guardacosta	» 9	» 9	» 9	» 9	» 9	» 9	Id.
Totale	1	5	5	11	40	55	26
Servizio a terra.							
Comando generale della marina	2	» 1	» 2	» 4	» 4	» 4	Riordinamento della marina 28 marzo 1840.
Ministero	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Decreto 10 marzo 1849.
Arsenale	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Riordinamento della marina 28 marzo 1840.
Regia scuola	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
Dipartimenti	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
Corpo reale Equipaggi	» 1	» 1	» 25	» 9	» 7	» 7	Riordinamento per la compagnia di deposito.
Cantiere della Foce	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
Bagni	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	Id.
Totale	2	4	4	2	28	15	7
Riepilogo.							
Totale per la regia squadra	1	5	5	11	40	55	26
Idem per il servizio a terra	2	4	4	2	28	15	7
Totale generale	3	9	9	13	68	46	33
Quadro attuale	4	7	6	8	31	18	20
Mancano	» 2	» 3	» 3	» 3	» 28	» 13	» 13
Eccedono	1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1
Forza attuale	5	6	7	9	29	16	15
Fra la forza attuale ed il totale generale mancano	» 3	» 2	» 4	» 3	» 30	» 20	» 20
Ed eccedono	2	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1	» 1

Dal bilancio se i quadri però fossero completi.
Mancano 10 ufficiali superiori, 65 ufficiali subalterni, 13 guardie marine.
Eccede 1 ufficiale generale.
Il quadro attuale non essendo esatto.
9 ufficiali superiori, 69 ufficiali subalterni, 20 guardie marine.
2 ufficiali generali.

V'è difetto per conseguenza di 2 capitani di vascello, 3 capitani di fregata, 5 capitani di corvetta, 57 tenenti di vascello, 28 sottotenenti di vascello, e 13 guardie marine.

Faccio poi riflettere che non solo noi altri abbiamo un quadro piccolo, insufficiente, ma il nostro quadro è incompleto, mancando diversi ufficiali e diverse guardie marine. E noterò ancora che la Commissione ha notato questa insufficienza non per trarne delle conseguenze immediate, ma per invitare il Governo ad accrescere la capacità della scuola di marina e farne prosperare l'insegnamento onde poter avere non oggi ma fra 10 anni qualche ufficiale di marina di più. La Camera ben vede che in ogni caso l'onorevole preopinante ha fatto per poco molto rumore. Quanto all'opinione emessa dall'onorevole preopinante, che i capitani dei bastimenti mercantili possano all'uopo servire come ufficiali dei bastimenti da guerra, io credo sia del tutto inesatta. Difatti, in Inghilterra, dove non solo c'è la miglior marina di guerra, ma dove le istituzioni marittime sono nazionali, e le cognizioni marittime moltissimo diffuse; in Inghilterra dove c'è un personale di 5000 ufficiali, e per conseguenza si spendono tanti denari, dove non si ama a spendere inutilmente il denaro, a nessuno è mai venuto in mente che i capitani de' legni mercantili potessero all'uopo esser capaci di servire da capitani de' bastimenti da guerra. Non v'è che una analogia tra l'uffiziale di vascello e un capitano di nave mercantile, tutti e due navigano. Ma il secondo non supplirà mai che incompletamente al primo. Tutti camminano sulla terra, ebbene io credo che se si dicesse all'onorevole signor ministro della guerra: fate di quella gente che sa camminare altrettanti ufficiali nell'esercito, l'onorevole ministro della guerra troverebbe la proposizione molto singolare. (Susurro) Non creda la Camera che il mio paragone sia esagerato. Avvi differenza anche nel modo di navigare.

Anzi tutto gli uomini camminano nella stessa guisa, ed il modo di navigare non è il medesimo per i bastimenti da guerra ed i mercantili. Di più, oltre le scienze nautiche e la manovra di bordo, l'uffiziale di vascello deve conoscere tutte le scienze militari, le quali sono perfettamente inutili pei capitani della marina mercantile. Nè credo queste mie parole possano ferire menomamente la stimabilissima classe dei capitani mercantili: a ciascuno il suo mestiere, e le arti militari; l'artiglieria, la tattica non sono affatto quelle del navigatore mercantile. Ripeto dunque, io non dico questo per mancanza di considerazione alla classe utilissima, operosissima dei capitani della marina mercantile; io credo che se Colombo avesse voluto comandare una squadra, forse avrebbe fatto un cattivo ammiraglio, od almeno non abbiamo alcun dato per vedere il contrario.

Come già dissi, v'è anche una differenza nella maniera di navigare da bastimento da guerra e di commercio, essendovi una differenza tra la costruzione dei bastimenti dei primi e dei secondi, oltre ad una differenza immensa nella maniera con cui sono armati quanto al numero dell'equipaggio.

Un bastimento mercantile viaggia con pochissimi marinai, un bastimento da guerra invece ne ha sempre un ingente numero.

Infine la manovra è anche diversa pei diversi bastimenti; ma quand'anche la manovra fosse la stessa, l'uffiziale che conduce un bastimento da guerra dee conoscere, oltre la nautica e la manovra, la tattica, l'artiglieria, la balistica ed altre cose che è inutile enumerare, e soprattutto dev'esser fatto ed abituato alla disciplina militare, sicchè sia per lui una seconda natura.

E qui citerò alcune parole dell'ammiraglio Dubourg, scritte

in un suo trattato sull'amministrazione marittima; esse mi sembrano un cotal poco esagerate, nè io prenderei delle medesime responsabilità di sorta; le leggo solo per provare che l'opinione mia è generalmente divisa: « Un capitaine de navire de commerce n'est pas plus propre a commander un vaisseau de guerre qu'un peintre de bataille n'est propre à guider une armée. »

Forse l'immagine non ha tutte le qualità classiche, ma racchiude un fondo di verità, ed ha per sè l'autorità d'uffiziale di marina distintissimo.

L'onorevole preopinante poi parlando poc'anzi dei capitani mercantili, rese loro quella giustizia che io sono ben lontano dal voler contestare, di prodezze fatte da capitani mercantili... poi di lettere di marca... di fatti isolati; ma davvero io non ho mai pensato a voler contestare neppure la bravura personale dei capitani mercantili, dico solo che essi non sono uffiziali di vascello, ch'essi ignorano le scienze militari, che non è quando conviene ch'essi se ne servano che le possono imparare con profitto dello Stato.

Quanto alla soppressione del Real Navi io credo che sia non solo un'economia che non porta alcun danno al servizio della marina, ma credo che sia una semplificazione del servizio di bordo; certo qui nella Camera non vi sono molti uffiziali di marina, ma credo che ad alcuni di lor signori sarà occorso di star qualche tempo a bordo, e si saranno avveduti sul momento dell'inutilità dei soldati di marina, dei soldati del Real Navi; il sentimento che essi destano anzi, oserei dire, è di compassione, perchè sono i servitori di tutti i marinai e sono quasi compresi della inutilità della loro presenza a bordo.

Nè vale il dire che essi servono a mantenere la disciplina in mezzo ai marinai; in quanto a questo i nostri eccellenti uffiziali di marina sanno farla rispettare, ed in generale il buono spirito di tutto il corpo ne è garante. Ma se questo buono spirito mancasse, non crederei, e si hanno fatti in appoggio di questa mia sentenza, non crederei, dico, che il Real Navi varrebbe a conservare la disciplina.

Domando io: in terra, nei reggimenti, v'è forse bisogno che una metà dei soldati contenga l'altra? Come nei reggimenti si mantiene la disciplina, si può mantenere a bordo, dove d'altronde vi sono mezzi materiali per mantenerla.

I soldati in terra sono armati, mentre a bordo non lo sono i marinai. Tutte le armi, tutte le munizioni, sono da poppa, e per conseguenza quando volessero rompere la disciplina, è vero che sono in maggior numero, ma avrebbero un certo svantaggio portato appunto dall'essere disarmati; in una parola si potrebbe prendere due cannoni, e rivoltarli contro la prora e si potrebbe, dico, tenere in freno l'equipaggio. Ciò non lo dico nè per provare che sia necessario, nè che sia un argomento dal quale si possano trarre delle conseguenze, ma solo per mostrare che anche in questo caso gli stati maggiori dei bordi si trovano a miglior condizione di quelli dei reggimenti.

Mi si dice (perchè qui non ho bene inteso) che l'onorevole preopinante abbia impugnata la spiegazione ch'io diedi alla esistenza in Inghilterra d'un Real Navi. Io non saprei rispondere altrimenti, che ripetendola. In fatto di asserzioni contraddittorie, è giudice la Camera.

Quanto al dirmi poi, che tutte le altre potenze abbiano corpi di Real Navi, io credo che sia inesatto; è vero che in Francia vi è una fanteria di marina in non so quanti reggimenti che dipende dal Ministero della marina, ma per la ragione semplicissima, che il ministro della marina è pur ministro delle colonie, e questa fanteria serve appunto nelle colonie.

Quanto all'ultima riflessione sugli enti estranei, sui quali la vostra Commissione ha creduto di fare qualche osservazione, mi permetta l'onorevole preopinante di dirgli che qui non ha nulla a fare l'importanza dei quadri marittimi; vi sono degli enti che sono estranei ad una grande, come ad una piccola marina; sono di questa natura quelli di cui la Commissione ha creduto di consigliare la eliminazione, perchè, ripeto, la vostra Commissione non ha voluto imbrogliare, ha voluto fare il contrario, ha voluto dare ogni facilitazione al Governo onde meglio poter ordinare la marina; e credo che nella marina, per esempio, l'amministrazione dell'isola di Capraia sia affatto estranea, l'amministrazione dell'artiglieria di costa, sia grande, sia piccola, è affatto estranea alla marina, e così via via. Del resto non saprei che altro aggiungere in risposta agli argomenti dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA. Comme j'ai l'intention de faire des observations générales sur l'ensemble des budgets, je ne veux pas interrompre la discussion qui vient d'être soulevée par les préopinants. Par conséquent je renonce pour le moment à la parole pourvu que l'on veuille bien me l'accorder avant la clôture de la discussion générale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mantelli.

MANTELLI. Io faccio la stessa osservazione; quindi se si vuole continuare la questione che si è elevata, io prenderò la parola dopo il signor deputato Menabrea.

PRESIDENTE. Le osservazioni fatte dal signor Farina si volsero su tutti i punti del bilancio in discussione, e non saprei vedere veramente come la questione elevatasi non possa trovar luogo in una discussione generale.

MENABREA. Je demande la parole pour expliquer ma pensée.

Comme j'ai des observations générales à faire sur tous les bilans, et comme la présente discussion n'est relative qu'à la marine, je ne veux pas interrompre la discussion qui vient de s'ouvrir sur le budget.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sulis.

SULIS. Le mie osservazioni riguardano propriamente le spiegazioni date recentemente dal signor relatore, le quali riflettono una cifra che si è la maggiore di questo bilancio, quella cioè dei materiali diversi per la regia marina.

Il signor relatore, per provare che le spese che riflettono i nostri navigli riguardano cose essenzialmente necessarie, si fece a leggere alcune note riflettenti la necessità di riparare il *Beroldo*, il *San Michele* ed altri navigli: ora io dico, che per conoscere la spesa bisogna conoscere il prezzo di quanto si deve procurare, e se s'intenda di fare questa spesa all'estero o nell'interno, giacchè la spesa dovrà essere assai maggiore nel primo caso.

Ora io faccio noto alla Camera che in Sardegna recentemente si fece un taglio di legname per la regia marina. Bisogna notare che il legname di Sardegna si riconosce universalmente adatto per l'interno, sebbene ve ne sia anche per l'inalberatura; però il difficile transito delle interne foreste dell'isola, fa sì che per ora non se ne faccia uso. Ad ogni modo desidero alcuni schiarimenti dal signor ministro o dallo stesso signor relatore, per sapere se sia intenzione del Governo di fare gli approvvigionamenti col legname della Sardegna, oppure se lo prenderà dall'estero.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole signor preopinante desidera sapere quale sia l'intenzione del Governo relativamente agli approvvigionamenti di legname della Sardegna.

Rispondo francamente che il Governo desidera di poter

trarre dalla Sardegna quella maggior quantità di legname che occorre ai bisogni della marina.

Tosto che io entrai al Ministero, una delle prime mie cure fu appunto di cercare a trarre partito della risorsa dei legnami che si trovano in Sardegna, e spedii immediatamente in quell'isola uno degli ufficiali superiori della marina dei più periti in questo ramo d'amministrazione, onde procedere ad un taglio straordinario, avendo per ciò preso gli opportuni concerti col mio collega il ministro delle finanze. Ma pur troppo questo divisamento incontrò gravissimi ostacoli. Nelle foreste che contengono gli alberi più adatti alla marina, sia per la natura loro, sia per la posizione topografica delle foreste medesime, un antico contratto fatto parecchi anni sono con un impresario del continente ha conferito a questi il diritto di scelta degli alberi.

Ora per questo diritto, così esteso com'è, avvenne che quelle foreste sono quasi affatto spopolate di piante, quali esige la marina, sicchè nulla più trovò in esse da scegliere il nostro ufficiale. Dovè dunque abbandonarle, deluso nella sua aspettativa; si recò immediatamente ad un'altra parte dell'isola, ove pure si era fatto un altro contratto per la vendita, credo, di dieci mila piante, ma dove l'amministrazione della marina si era riservata la facoltà di prelevare mille piante fra le migliori.

A questo procedè l'ufficiale della marina colà spedito, ma debbo dire che non credette di poter usare di tutta intera questa facoltà, giacchè non trovò in quelle foreste mille piante che convenisse abbattere per la marina. Tale però era il desiderio dell'amministrazione di valersi delle risorse della Sardegna, che essendo stata informata da quell'ufficiale esservi nelle foreste appartenenti alla città di Bosa delle piante che sarebbero state adatte all'uso della marina, fece dal ministro della marina abilitare quel comune ad addivenire alla vendita di tali piante.

Da ciò l'onorevole preopinante può rilevare essere ferma intenzione dell'amministrazione di trarre dalla Sardegna tutto quello che può servire alla marina; ma pur troppo io credo che nello stato attuale delle cose non si possa dalle foreste di quell'isola ricavare tutte quelle risorse che sarebbero altamente desiderabili. Io credo che, o fosse per difetto della passata amministrazione, o per contratti male intesi, molte delle foreste si trovano attualmente in istato da non poter somministrare che una debole parte dei legnami di cui la marina abbisogna.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. L'onorevole relatore si è creduto in dovere di definire sbagliate molte delle mie osservazioni, ed io mi sforzerò di dimostrare che l'errore invece è dalla sua parte.

Prima di tutto io debbo osservare che se ho citato l'opportunità di sostituire i bastimenti della corrispondenza fra la terraferma e la Sardegna, siccome quelli che diventarono inutili, non ho mai per questo creduto che le riforme da apportarsi alla nostra marineria si debbano estendere ad essi soltanto, ma ho citato quest'esempio per dimostrare l'errore della base da cui il relatore intendeva partire onde stabilire i suoi calcoli.

Del resto, io credo inutile di dover ora ripetere quello che tutti sanno, che cioè il materiale della nostra marineria dev'essere riformato; che è cosa sommamente conveniente l'aumentare la marineria a vapore; che il servizio quindi delle golette può adesso essere supplito dai piroscafi, per non citare molte altre riforme sulle quali è inutile che io trattenga la Camera, essendo cosa intempestiva. Mi permetterò soltanto di osservare a questo riguardo all'onorevole signor

relatore, che quando egli parlò dell'approvvigionamento dei magazzini non parlò semplicemente di riparare i bastimenti, ma di riprodurli, e che il calcolo astratto ch'egli intende di stabilire sul valore del legname accumulato in 23 anni, non ha nulla a che fare colla effettuazione delle riparazioni. Quando si deve provvedere un trave per la riparazione d'un bastimento è necessario di sapere per qual bastimento deve servire e di qual portata debba essere questo bastimento, e sotto questo rapporto io dicevo che un trave buono per un bastimento di 400 tonnellate non serve per uno di 800, e che quindi è impossibile l'eseguire su di un calcolo astratto una provvista la quale non può essere realmente effettuata se non a seconda di dati positivi che ancora non abbiamo.

Del resto, la sua tesi poggia nel suo supposto principio, che di qui a 23 anni noi dobbiamo ancora avere la marina che abbiamo attualmente, mentre al contrario è certo, e niuno lo contrasta, che, cioè, la nostra marina deve essere al più presto possibile riformata.

Vengo ora all'esempio che egli credette di trarre dalle altre nazioni. Se fosse solamente l'almanacco di Gotha che dicesse queste cose, io ne farei forse minor caso dei dettagli, cui egli credette di appoggiarsi riportati dal *Daily News*, ma qui l'almanacco di Gotha cita espressamente il rapporto fatto dal cancelliere dello scacchiere alla Camera nel 1850, il che non poteva stamparsi che nel 1851, e non nel 1850, epoca in cui uscì stampato il libro citato dal signor relatore, perchè non è supponibile che gli autori del *Daily News* avessero la previdenza di stampare quei dati prima che si pubblicassero dal Ministero. Stando dunque a questi documenti e a quelli che relativamente alla Francia sonosi presentati nel bilancio della Camera di quella nazione, noi abbiamo il numero dei bastimenti indicato da me; questo, relativamente alla Francia, esclude tutte le barche cannoniere. E qui ritorcerò l'argomento contro il signor relatore, che veramente non può venire in mente che ad esso, che si dia il comando delle barche cannoniere ad ufficiali: perocchè non entrano nel calcolo dei bastimenti le barche cannoniere di Francia, non entrano le navi sottili nel calcolo dei 550 bastimenti dell'Inghilterra; non entrano nel numero dei bastimenti dell'Olanda le sue 40 barche cannoniere; dunque queste non debbono neppure entrare nel nostro calcolo; dei nostri bastimenti dunque quanto egli suppone è erroneo, vero invece quanto io ho stabilito. Del resto, il venir a dire quanti ufficiali occorrono per più grossi bastimenti che noi abbiamo, è certamente una cosa affatto inutile, mentre non ne abbiamo che un solo di quella portata, e l'applicarli poi alle barche cannoniere, è cosa affatto assurda.

Del pari io non so qual conto tenere dell'opinione che egli ha emessa degli ufficiali di marina di guerra, tratti dalla marina mercantile, ma finchè stanno contro di essa i luminosi fatti storici che io ho avuto l'onore di additare, fatti verificati a favore della sola potenza che recentemente abbia potuto combattere in mare con vantaggio con l'Inghilterra, io non dubiterò della giustizia e dell'esattezza delle deduzioni logiche di quei fatti; citerò il fatto, anche francese, se si vuole, dell'*Ingénu* che all'epoca di Luigi XIV, si battè con molto vantaggio contro gl'Inglese, e di *Jones* americano che finì a comandare tutta la marina militare degli Stati Uniti.

Dopo questi fatti, io per me non credo che si possa rievocare in dubbio che rilasciando lettere di marchio, si può sviluppare tanto nella marina mercantile il talento guerriero da poter supplire alla eventuale mancanza di marina militare; questo io dico e sostengo sulla esperienza che ci fornisce la storia, nè una semplice opinione mi smuove.

Si dice che attualmente gli ufficiali della marina mercantile posti a bordo dei bastimenti militari fanno la figura di servitori; io non so se ciò sia, ma se ciò fosse, sarebbe appunto perchè si è mancato al principio primo di dare delle lettere di marchio, perchè se si fossero date lettere di marchio si sarebbe compiuta la capacità delle persone marittime sulla marina mercantile; e quando questi fossero entrati al servizio della marina regia, vi sarebbero entrati con quel corredo di riputazione che loro avrebbe procurato il rispetto e la stima di tutti i loro colleghi.

Combatto quindi tutte le osservazioni del signor relatore, e persisto nelle mie opposizioni.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Desidero fare alcune osservazioni su due degli argomenti adoperati dal signor Farina facendo opposizione a quanto ha proposto la Commissione. Il primo è nell'approvvigionamento di legnami ed altri materiali. Uno dei motivi per cui trovo intempestiva la domanda è questo, che credo che questi legnami debbano essere essenzialmente adattati al bastimento che si vuole ristorare. Questo è giusto quando si viene all'atto, al dettaglio del ristaurato; chè non solamente tutti i pezzi dei legnami che sono in serbo, non solamente tutti i pezzi dei legnami che sono nei magazzini, sono egualmente atti al ristaurato di uno o d'altro grande naviglio, al ristaurato di un bastimento di 70 o di 80 cannoni, nè ugualmente tutti servirebbero al raddobbo di una piccola corvetta o di un brick. Ma nella maggior parte il legname che in giusta copia si provvede nei magazzini di un grand'arsenale è tutto atto a ristaurare; ed è facilissimo stabilire una proporzione fra i vari pezzi servienti a vari usi; anzi è necessario stabilirla, perchè parecchi approvvigionamenti ciascheduno per un'unica qualità di legname non si possono fare; e per fare contratti vantaggiosi di tagli di boschi, conviene acquistare una quantità di legname che sia atta a vari usi non solo, ma atta appunto anche a vari bastimenti.

Adunque al criterio degli approvvigionatori deve essere lasciato il vedere con che proporzione debbono fare l'acquisto dei legnami necessari al navile che possiede lo Stato. Secondo gli svariati e complessivi bisogni di questo navile si debbono acquistare legnami piuttosto di una qualità che di un'altra. I tagli acquistati debbono essere fatti complessivamente; e pertanto credo che la Camera possa tranquillarsi sul dubbio che troppo si acquisti e sia sprecata o soverchia la spesa al bisogno.

Io non entrerò nei dettagli, perchè lo credo inopportuno, e sarebbe per me affatto fuori di proposito; io non entrerò dico nei dettagli sulla condizione attuale dei magazzini, ma dico che sento a dire ed affermare positivamente da quelli che hanno di ciò cognizione, che i magazzini dell'arsenale di Genova sono scarsi.

Questo è uno dei motivi per cui il navile non è stato in tempo ristaurato; bisogna dunque provvedere questi magazzini. Ora io non faccio che gettare l'occhio su quello che si è domandato. Ma, signori, sono due partite, una di 800 ed una di 700 mila lire circa. Ora abbiamo restauri da fare, dove per un solo bastimento si dice occorreranno 200 mila lire.

Per poco che si attribuisca agli altri restauri, presto consumerete una gran parte di questi approvvigionamenti; e io dico non solamente che l'approvvigionamento chiesto è moderato, ma è affatto insufficiente; e non lo riguardo come normale, perchè non sarebbe attendibile che un approvvigionamento normale di un milione e mezzo fosse sufficiente; principalmente in una marina che ha bisogno di spendere molte centinaia di mila lire per i restauri attuali immediati.

Non credo che vi sarà arsenale (m'intendo di costruzioni marittime di guerra) per poco che sia convenientemente fornito, il quale non abbia immensamente di più.

Potrei citarvi l'esempio di un arsenale il quale era in una certa attività, ma non grandissima certamente, perchè non aveva nemmeno bisogno di grandi restauri, perchè i legni erano tenuti in un buon assetto continuamente, il quale aveva approvvigionamenti che non credo di esagerare, dicendo che passavano gli 8 e i 9 milioni di lire di legname, ed in altro materiale di tutte le qualità; nè era certo commisurato perchè servisse al restauro di questi o di quei bastimenti; ma in massa era tutto legname di ottima e svariata qualità, e servire doveva al restauro o costruzione di tutte specie di navigli. Ed a malgrado, dico, che si avesse questa quantità esorbitante di legnami, non creda l'onorevole preopinante che si cessasse dal provvedere.

Appena se ne consumava una parte notevole, si facevano nuovi approvvigionamenti, e se la marina nostra sarà messa sopra un buon piede, bisognerà anche provvederla così perchè il legname non si può impiegare fresco, e bisogna farne depositi nell'arsenale stesso; e vi sono alcune qualità di legname, come la quercia, che debbono tenersi costantemente e lungamente sott'acqua.

Se noi poniamo mente a queste circostanze, io non credo che vi possa essere il menomo dubbio che quella domanda di approvvigionamento sia punto esagerata; chè anzi io la tengo scarsa.

Mi conferma in siffatta opinione il riflettere che una parte di quest'approvvigionamento era destinata a nuove costruzioni, rimpetto ad un navile che ha il massimo bisogno di restauro, ed a magazzini che sono privi di approvvigionamento, o scarsissimi.

Mi pare quindi essere stato ottimo consiglio quello della Commissione che propose di portar questa somma nell'approvvigionamento generale, e poi, secondo le occorrenze, servirsene in quel modo che si giudicherà il migliore. Questo è uno dei punti sui quali desiderava di fare alcune osservazioni.

L'altro punto concerne l'opportunità accennata dal preopinante, di non accrescere gli stati maggiori, traendoli dai giovani educati in un buon istituto alla marina militare, ma di supplirvi con capitani mercantili.

Io sono lungi di esagerare nell'opinione sfavorevole che in generale hanno i veri ufficiali di marina del servizio che possono prestare i capitani mercantili.

Io credo che essi possano prestare un utile ed onorevole servizio, che in effetto lo prestino in molti paesi, e che anche noi in parecchie occasioni potremo opportunamente valercene. Io penso nulladimeno che noi dovremo giovarci di tali capitani mercantili, non per regola, ma solo per quanto più si possa rara eccezione. È d'uopo istituire buoni ufficiali di marina con una buona educazione, tanto nella parte tecnica, come nella parte militare. Imperocchè due sono i punti sui quali si debbe considerare l'opportunità maggiore o minore che può avere un capitano mercantile nel servizio della marina dello Stato.

Il primo punto è il punto tecnico; il secondo è il punto militare. Nel punto tecnico io non credo che alcuno vorrà darsi a credere che i capitani di marina mercantile, istruiti come sono, collo scopo a cui dirigono i loro viaggi per ben servire i loro committenti siano sufficienti pel servizio dei legni da guerra.

Rarissimi saran fra loro quelli che si saranno occupati costantemente delle scienze di cui si occupano i militari di ma-

rina. I buoni ufficiali di marina devono conoscere le scienze fisiche e matematiche abbastanza estesamente; devono avere un'esatta cognizione del bastimento che governano, devono conoscerne la costruzione; e la costruzione di un legno da guerra ha ben altre condizioni che quelle di un bastimento ordinario; devono conoscerne i movimenti onde saperli regolare; e per regolare e condurre perfettamente un legno da guerra ci vogliono, come dico, delle cognizioni molto estese di nautica, di idrostatica, d'idrodinamica e quindi di calcolo.

D'altronde devono conoscere la tattica navale militare perchè senza ciò come si farebbero eseguire i comandi?

Ma si dice, i buoni ufficiali si formano colla pratica. La pratica, signori, è una buonissima cosa, ma deve però essere unita alla teoria, che è della più grande utilità, anzi necessità.

Una buona pratica e una buona teoria non sono mai una contro dell'altra. Se volete fare un buon ufficiale di marina, come un buon esercente d'altra professione qualunque, con la sola pratica ci vorranno lunghissimi anni, quasi la vita attiva intera. E se invece un giovine sarà bene istruito alle scuole, se sarà ben diretto nelle scienze fisiche e matematiche, ben diretto negli esercizi che farà nel tempo stesso che è alla scuola onde addestrarsi a governare, condurre e comandare un bastimento, non ci vorranno che tre o quattro anni al più, tre o quattro campagne di mare, per farne un eccellente ufficiale.

Gli ufficiali tratti dalla marina mercantile invece saranno sotto certi riguardi buoni ufficiali anche per navi da guerra; ma nol saranno per tutto quanto concerne un tale servizio; e per giungere a tal punto impiegheranno 20 a 25 anni.

Per avere adunque buoni ufficiali di marina da guerra sarà d'uopo, ove si scelgano nei capitani della marina mercantile, impiegare uomini che hanno già corso il mare per un lunghissimo tratto di tempo, e che dopo otto o dieci anni di servizio militare non saranno più in grado di esercitare le loro funzioni; tanto più che è essenzialmente necessario per la marina militare più ancora che per gli altri corpi, di avere ufficiali giovani, perchè essi abbisognano di somma energia.

Ora venendo alla disciplina dirò francamente che gli uomini che hanno vissuto per lungo tempo nella marina mercantile non sono in generale atti a mantenerla.

E quando parlo di disciplina non intendo già parlare della disciplina che in ogni associazione di uomini si richiede, ma bensì di quella che nelle navi da guerra vuol essere rigorosa, e rigorosamente osservata.

Ci si dice, conservate il reggimento Real Navi e date ai marinai per compagni a bordo dei soldati che aiuteranno i capitani mercantili a mantenere la disciplina, come si usa in alcuni casi, e con piccole proporzioni in Inghilterra. Ma questo sarebbe pure inutile quando il capitano non fosse dotato d'una grande forza d'animo e d'un sentimento di dovere nell'esigere subordinazione, che non s'acquista che coll'educazione prima militare.

La disciplina della marina da guerra è rigida, e talvolta dee di necessità farsi crudele.

Bisogna pensare che un ufficiale a cui è affidata una nave da guerra conduce in sua balia una fortezza; può essere abbandonato da tutti, non ha relazioni con alcuno, e per poco che il suo equipaggio diventi sdegnoso del comando, egli corre rischi gravissimi per sé e pel servizio dello Stato. Egli è per questo che anche le nazioni le più incivilite e più istituite a libertà hanno stabilito nella marina militare leggi disciplinari non solo severe, ma in certi casi persino crudeli.

Credo adunque che non sia che in una circostanza speciale di bisogno momentaneo di aumentare od armare tutto il na-

viglio, che possa riuscire opportuno prendere capitani mercantili come ufficiali subalterni, e sempre sotto il comando degli ufficiali superiori che abbiano avuto nella loro prima età un'educazione assolutamente militare. Allora potranno rendere dei buoni servigi.

Ma che si venga a mettere per principio che per compiere e mantenere gli ordinari stati maggiori convenga ingrossarli co' capitani mercantili, io non credo assolutamente che sia accettabile. E fermamente credo che così operando si esporrebbe la nostra marina a vederla in circostanze difficili soccombere, non tanto al nemico come alle proprie ciurme, le quali farebbero ubbidire il capitano, in vece di ubbidire esse a lui. L'onorevole preopinante però ha citato alcuni nomi gloriosi. Ma le eccezioni non sono la regola. Io non dico che non possa sortire un eroe da qualunque stato e condizione di persone, ma questo non prova nulla. Perché sono tre o quattro uomini di una tale classe che in circostanze e tempi vari hanno fatto delle azioni generosissime, non concluderemo però che quella classe intera abbia a riguardarsi come tutta allo scopo ottima, e di sicura riuscita. Io credo che se anche tra noi prenderemo molti capitani mercantili, nel numero, ne troveremo qualcuno che, date le uguali occasioni, farà eguali azioni ed acquisterà eguali meriti. Vedete che cosa avvenne in Francia al tempo della prima rivoluzione.

L'esercito prese allora quell'immenso sviluppo che tutti sanno; e lo prese quando una gran parte dei migliori ufficiali francesi appartenenti alla classe nobile aveva abbandonato la bandiera ed era emigrata: si accolsero ufficiali da tutti i ceti, e da questi uscirono grandi uomini. Bernadotte era figlio di un fornaio; Moreau credo fosse un avvocato; Gouvion Saint-Cyre, che è stato il più gran tattico dopo Napoleone, era un pittore di scena; Augereau era un capo tamburo, un maestro d'armi. E diremo per questo che i capi tamburi, gli avvocati, i pittori di scena siano attissimi a diventar gran generali? E che si possa andar cercando gli ufficiali in queste, o sia pur anche in altre classi, anziché formarli in buoni speciali istituti? Io per me non lo credo. Non bisogna fondarsi sulle eccezioni, poichè colle eccezioni si proverebbe tutto; e perciò non si prova niente.

Bisogna stare alle regole dedotte dai comuni casi, e dalle generalità dei successi. (*Bravo!*)

MARTINI, relatore. Aggiungo solamente poche parole per non prolungare di troppo la discussione.

Io credo che la Camera sia a quest'ora a sufficienza illuminata. Intendo rettificare alcune osservazioni dell'onorevole signor Farina.

Il libro che io citava, che io gli mostrava, non è già il *Daily News* che è un giornale, ma bensì il *Navy List* che è un libro, un registro, la lista ufficiale pubblicata dall'ammiragliato inglese di tutti gli ufficiali appartenenti alla marina, colla data del brevetto della loro nomina ufficiale, e con tutti i nomi dei bastimenti posseduti dalla Gran Bretagna. Io non credo che si possa recare alla Camera documento più autentico della lista ufficiale pubblicata da un Governo.

Un'altra osservazione vorrei fare, ed è per rapporto ad una frase che, secondo l'onorevole signor Farina, mi sarebbe sfuggita trattando dei capitani mercantili. Io credo di essermi servito di quella frase parlando dei soldati del corpo Real Navi, e dei soldati semplici ancora, e non mai parlando dei capitani mercantili.

A corroborare poi le opinioni emesse sin qui sulla inopportunità di servirsi dei mercantili come ufficiali di vascello, e sulla necessità di pensare seriamente al nostro stato maggiore, dirò che quando l'Inghilterra dal suo più gran piede di

guerra passò al suo più piccolo piede di pace, invece di ridurre il suo stato maggiore, lo accrebbe. Io citerò ciò che scrisse il signor Dupin nella relazione del suo viaggio in Inghilterra, fatto espressamente per istudiare le istituzioni marittime inglesi tanto militari che commerciali.

« La pace porta sempre una gran rivoluzione nel personale della marina. Nel 1814 l'Inghilterra fra il più gran piede di guerra ed il minor piede di pace, portò il suo personale marittimo da 143,000 marinai ai 19,000 soltanto.

« Ad onta di tale rivoluzione essa aumentò oltre ogni credere lo stato maggiore della sua marina, prima per migliorare la sorte di tanti ufficiali, i quali assicurarono i trionfi della Gran Bretagna, poscia per aver una costante riserva in caso di guerra, non potendosi in verun altro modo rimpiazzare gli ufficiali di marina se non con altri ufficiali di marina. »

Cito l'opinione del signor Carlo Dupin, perchè autorevolissima in fatto di cose marittime.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Io non ho che poche parole da aggiungere a quanto ho detto prima. Se io avessi combattuto la locazione di fondi che si tratta di fare, sicuramente mi si sarebbero potute opporre tutte le ragioni che ha addotte il signor ministro dei lavori pubblici; ma siccome io non ho combattuta questa locazione, ma solo la massima che si possa ora stabilire non solo quello che occorre alla riparazione dei nostri bastimenti, ma alla totale loro riproduzione, totale riproduzione che non si può fare solo con quel materiale che si può adattare a tutti i bastimenti, e che è sempre buono, come sarebbero le tavole, ma per la quale si richiedono tutti i legnami che ci vogliono per costruire un bastimento, e conseguentemente anche quelli che il signor ministro non può contrastare dovere essere adattati alla natura del bastimento che si vuole riprodurre, così non credo che le osservazioni dell'onorevole ministro calzino al caso.

Del resto la verità di quanto ho asserito si avverò anche nel nostro paese; i nostri magazzini sono scarsi di alcuni dei generi di cui abbisogna; è però vero che (non so se adesso vi esista ancora, o se sia stato venduto) esisteva in essi una quantità di materiali appunto inservibili perchè non adattati ai legni che si volevano riparare.

Nè io ho detto mai che si debba di regola ammettere i capitani della navigazione mercantile a riempire i quadri della marina di guerra, ma ho detto in caso di eccezione e di bisogno quanto essi possono fare.

E qui il signor ministro svìò ed esagerò le cose da me dette in proposito. Gli esempi da esso presi dalla nazione francese relativamente alle varie professioni anteriori di quelli che furono poi distinti ufficiali e generali dell'armata francese, avevano molto poco a fare coi casi da me addotti di capitani di marina i quali quando entrarono nella marina di guerra vi entrarono per comandare, e non per ubbidire (noti bene il signor ministro) ed apprendere dai loro capi l'arte della guerra.

Quelli invece chiamati a comandare, a dirigere un bastimento della marina regia devono già saperlo maneggiare, e lo sanno, perchè ne hanno sempre maneggiato nella marina mercantile; che se non hanno tutta quella pratica che si desidera della disciplina militare, essi però hanno tutto quanto si richiede per apprendere assai facilmente.

Del resto, o bisogna ammettere che in ogni Stato che abbia marina mercantile si deve tenere il doppio o il triplo degli ufficiali di cui si abbisogna, mentre in caso di disastro, come sono per lo più le battaglie navali, nelle quali una gran quantità degli ufficiali soccombono, o restano prigionieri, o biso-

gnerà per tal caso avere doppio, o triplo numero del necessario di ufficiali, oppure ammettere di supplire colle promozioni per quanto è possibile, e non essendo passibile colle promozioni, cogli ufficiali della marina mercantile. Questi ufficiali colla lettera di marchio saranno sperimentati nelle cose di guerra. Avranno qualche cosa ad imparare in fatto di disciplina, ma stando insieme a tutti gli altri, ed essendo già pratici, le impareranno assai facilmente.

Di più si ha un altro mezzo per completare i quadri come fa l'Inghilterra, e di cui fa cenno l'articolo 9 dell'atto di navigazione di quella nazione, che è quello di ammettere ufficiali delle potenze straniere, ai quali viene concessa la naturalizzazione dopo tre anni che servono sui bastimenti di marina dello Stato.

Consequentemente io credo di aver dimostrato che il numero dei nostri ufficiali è sufficiente in proporzione dei nostri navigli; che fin a tanto che non abbiamo dati più certi, non possiamo sapere quale dovrà essere il numero degli ufficiali, perchè dovrà essere proporzionato ai navigli medesimi, dell'entità e numero dei quali in avvenire ci mancano affatto gli elementi, che consequentemente in questo momento non si può far altro che eccitare il Ministero a presentare più tosto che sia possibile la pianta che abbiamo richiesta; eccitarlo ad occuparsi egli di queste questioni, ed a proporre i miglioramenti che si dovranno effettuare, senza di che noi non possiamo prestabilire massime su dati che ci sono ignoti.

Dunque io non combatto il progetto del Ministero, anzi lo difendo, in quanto che credo che i miglioramenti efficaci si devono da esso apprestare, e combatto l'opinione di prestabilire, senza sufficienti dati, massime, l'applicazione delle quali è incerta ed immatura.

PRESIDENTE. Darò la parola al signor Menabrea che intende in questa discussione di parlar l'ultimo.

MENABREA. Messieurs, avant de passer à la discussion des articles du budget de la marine, je crois qu'il est nécessaire d'exposer à la Chambre quelques considérations générales relatives au système d'administration qui est actuellement en vigueur dans notre pays.

La discussion du budget ne doit pas se borner à un simple examen de chiffres; il y a d'autres questions qui sont fort importantes, et surtout pour nous qui, nouveaux au régime constitutionnel, sommes encore administrés comme sous l'ancien système, vu que la transition de ce système à celui qui doit nous régir n'a pu encore se faire parmi nous.

Permettez-moi donc, messieurs, d'entrer dans quelques détails à cet égard, et de parler d'abord du système ancien pour en venir ensuite aux réformes qui sont les plus nécessaires dans notre administration.

Messieurs, le mode d'administration que nous avons maintenant, a une origine déjà bien éloignée; il remonte à l'époque où l'illustre comte Bogino dirigeait les affaires de l'Etat, il y a environ un siècle. A ce temps là, messieurs, la plus grande confusion régnait dans l'administration des Etats de l'Europe. Le système introduit par le comte Bogino excita à juste titre l'admiration de tous les autres pays, car il les avait devancés dans cette réforme utile, et faisait succéder la justice à l'arbitraire, l'ordre au désordre.

Cette organisation avait spécialement pour base le Conseil de finances dans lequel se discutaient toutes les dépenses de l'Etat et auquel intervenaient les premiers secrétaires d'Etat qui soumettaient leurs propositions à ce Conseil. Les premiers secrétaires qui sont devenus nos ministres d'aujourd'hui, avaient alors bien moins d'autorité que ces derniers. Ils étaient chargés de la direction supérieure des affaires, tan-

dis que l'exécution en était confiée à des chefs d'*azienda* qui présentaient les budgets, et étaient chargés d'administrer les fonds bilancés pour le service qui leur était confié. Quoique d'un rang inférieur aux premiers secrétaires d'Etat, ils en étaient néanmoins à-peu-près indépendants; ils allaient eux-mêmes en relation auprès du roi. Il avait donc là deux pouvoirs qui se contrôlaient mutuellement et dont le prince était le modérateur.

Tel était en substance le système qui, comme je l'ai dit, avait été justement admiré et qui procura à notre administration une prospérité inconnue dans la plupart des autres Etats de l'Europe.

Mais ce principe qui était si bon, si convenable pour un système absolu a été par la suite altéré dans son essence; et cette altération est venue de l'esprit de centralisation qui envahit presque tous les Gouvernements, système qui, exagéré dans ses applications, a dégénéré en bureaucratie et nous a amené peu à peu au régime compliqué qui nous domine actuellement.

Messieurs, lorsque le comte Bogino imagina ses réformes, l'administration de l'Etat se bornait à peu de choses; elle avait pour objet seulement les dépenses générales. Mais alors on avait la liberté des municipes, la liberté des provinces, la liberté des associations, et le Gouvernement bornait son action aux choses d'un intérêt purement général; de là la simplicité du système. On serait bien étonné si l'on comparait le petit nombre d'agents qu'il exigeait alors, avec l'armée de fonctionnaires que l'on a dû créer pour satisfaire aux exigences de la centralisation.

Du reste, ce n'est pas le seul côté déplorable qu'a cette excessive centralisation. M. De Cavour, n'étant encore que député, a fort bien dit que la centralisation avait été la mère du communisme, surtout en France. En effet, messieurs, elle a voulu se mêler de tout, commander à tout; sous le nom de bureaucratie, elle a anéanti la volonté et la moralité humaines; sous son joug, science, spontanéité, tout s'effaçait; l'homme était devenu automate, et la principale tâche de l'homme d'Etat était d'étudier les formes compliquées qui constituaient tout le mécanisme administratif.

Dans ses derniers temps, les premiers secrétaires d'Etat ayant acquis une plus grande autorité au détriment de celle des chefs d'*azienda*, on fut obligé d'imaginer de nouveaux contrôles, de nouvelles formalités qui, en rendant moins prompte la marche des affaires, mettaient un obstacle aux écarts que la volonté quelquefois trop absolue d'un ministre pouvait se permettre.

Quelques-unes de ces nouvelles complications étaient justifiées, d'autres étaient irrationnelles, et n'ont eu pour résultat que de rendre plus difficile la marche de l'administration, à tel point que dans certains départements on rencontre au plus un ou deux employés spéciaux qui en comprennent le mécanisme.

Ayant voulu étudier attentivement la série des travaux qui s'exécutent dans une de nos principales administrations, j'ai pu me convaincre qu'il y en avait au moins les huit dixièmes d'inutiles ou qui n'étaient que d'injustifiables duplications; et je n'ai pu m'empêcher d'éprouver un sentiment de tristesse en songeant qu'une foule d'hommes honnêtes, laborieux et intelligents passaient leur vie à faire des travaux sans but, sans utilité et qui, au contraire, étaient souvent même nuisibles au service de l'Etat.

Ne croyez pas non plus que, au milieu de cette complication, l'on rencontre quelque uniformité de système; bien loin de là; vous avez des *aziende* qui ne sont, à proprement

parler, que des directions générales d'un service public, telle que celle des gabelles; sur celle-ci, je n'ai rien à dire; d'autres, au contraire, comme celle de l'intérieur, concentrent les affaires de plusieurs Ministères, et sont en outre chargées de la direction générale d'un service qui n'a aucun rapport avec leurs autres attributions, comme est celui des travaux publics qui dépend de l'*azienda* de l'intérieur.

Les ministres n'ont de leur côté aucun moyen direct d'exercer leur contrôle sur la gestion de ces administrations; elles s'inspectent elles-mêmes, elles vivent d'une vie qui leur est propre; souvent même elles ont eu des luttes avec les Ministères; elles échappent donc au principe de la responsabilité ministérielle, et son par conséquent peu en harmonie avec l'essence même du Gouvernement constitutionnel; car on ne peut pas exiger que les ministres soient responsables de la gestion d'une administration presque indépendante. Une autre considération doit également convaincre que ce système ne saurait subsister tel qu'il est aujourd'hui.

En effet, messieurs, en vertu du principe de publicité par suite des débats qui ont lieu dans le Parlements, tous les citoyens sont appelés à juger de l'administration de l'Etat.

Or, si cette administration est tellement compliquée qu'il faille des études sérieuses pour en comprendre tout le mécanisme, ce droit légitime qui appartient aux citoyens devient illusoire. La simplification est donc non-seulement un bien, mais encore une nécessité même du régime qui nous gouverne.

J'ai fait une large part à la critique de notre système administratif; je dois faire aussi la part des éloges. Il n'y a peut-être pas au monde une administration qui ait toujours procédé avec autant de pureté que la nôtre. La moralité qui devrait être le régulateur de toutes les actions humaines, a été, il faut le dire, le mobile des hommes qui jusqu'à nos jours ont dirigé notre administration; et grâce à leur sincère amour du bien public, grâce à leur intégrité, ils ont pu, malgré les obstacles que leur présentait une organisation défectueuse en plusieurs points, rendre à l'Etat des services dont le pays leur est reconnaissant.

Maintenant, messieurs, après avoir examiné notre système administratif actuel, après avoir reconnu combien il est, en général, peu applicable au régime constitutionnel, entrons dans quelques détails sur les réformes qui ont déjà été commencées. Ici, je désirerais pouvoir découvrir dans la marche du Ministère une pensée, un but uniformes dans les améliorations administratives qui ont été tentées; mais malgré moi, je dois l'avouer, je n'ai pu l'apercevoir jusqu'à présent.

Il est vrai que, parmi les réformes commencées, il y en a quelques-unes de recommandables. Ainsi, messieurs, nous avons vu avec plaisir monsieur le ministre de la guerre entreprendre courageusement des réformes longtemps réclamées; nous lui souhaitons bonne chance dans celles qu'il pourrait encore tenter. Mais cela ne m'empêche pas de maintenir ma primitive assertion, c'est-à-dire que dans l'ensemble du Ministère je n'aperçois pas un but bien déterminé.

Je ne citerai, pour exemple, que le décret publié dernièrement et qui fixe les attributions des divers départements. On y remarque d'une part des conflits d'attributions, d'autre part des omissions singulières.

Ainsi je vois les *encouragements* aux beaux-arts portés sous la rubrique du ministre de l'intérieur, tandis que les écoles des beaux-arts sont sous la dépendance du Ministère de l'instruction publique. Si je passe au Ministère de grâce et justice, j'y vois qu'on lui donne beaucoup d'attributions importantes, mais il n'est nullement fait mention des tribu-

naux de première instance, des Cours d'appel, de celle de cassation.

Quant à la Cour des comptes, je ne m'étonne pas de ne plus l'y voir figurer; car M. le ministre de l'intérieur l'a introduite dans une loi récemment présentée sur l'organisation provinciale.

A dire vrai, je ne m'attendais pas à voir transporter dans une telle loi l'organisation de la Chambre des comptes, et j'avais cru qu'elle rentrerait dans les attributions de M. le ministre des finances ou du ministre de la justice. Mais je n'insiste pas sur ce point qui reviendra naturellement en discussion à cette Chambre. Cela posé, messieurs, puisque je ne trouve pas un but bien déterminé dans les vues administratives du Gouvernement, permettez-moi d'exposer quelques-unes de mes idées à cet égard. D'abord je parlerai de la décentralisation. Je crois n'être pas tout-à-fait d'accord avec messieurs les ministres sur le sens de ce mot *décentralisation*.

Centraliser, dans le sens bureaucratique, c'est mettre une association, un municipe, une province, dans la dépendance absolue du Gouvernement, c'est lui ôter toute liberté d'action et tout rapporter à un centre commun qui est supposé; être le ministre. On voudrait même centraliser la pensée; ce qui serait la perfection la plus exquise du système. Or, quand je demande la décentralisation, je demande que le Gouvernement rende aux individus, aux associations, aux municipes, aux provinces, cette part de liberté qui leur est nécessaire pour s'administrer eux-mêmes, en admettant toutefois que le Gouvernement se réserve cette partie d'autorité indispensable pour éviter les écarts de la liberté, dans l'intérêt même de ceux à qui elle est accordée, et pour maintenir l'unité politique dans l'Etat. Telle est l'explication de ma pensée.

Mais le Ministère entend différemment la chose, à en juger par la loi de l'organisation des provinces dont j'ai déjà parlé. Actuellement, le ministre est le centre d'action de tout le système administratif; eh bien, il croit *décentraliser*, en donnant une partie de ses attributions à un fonctionnaire placé sous ses ordres dont la résidence serait dans la province qu'il doit administrer, et qui exercerait à l'égard de cette province l'autorité que le ministre exerce lui-même aujourd'hui. Comme on le voit, c'est créer un *proconsul*, mais ce n'est pas décentraliser; car je ne vois pas ce que la liberté des intérêts y gagnerait. Je crois donc, messieurs, que dans l'intérêt même du système constitutionnel, nous devons désirer la *décentralisation* telle que je l'ai définie. Alors seulement l'on aura une vraie liberté; alors on pourra apporter dans le système administratif la simplicité que nous réclamons.

Je sais qu'une des objections que l'on fait à une trop grande simplification administrative est la destination que l'on donnerait aux employés hors de place. Certes ce n'est pas moi qui méconnaîtrai les droits qu'ont ces fonctionnaires honorables à la bienveillance de l'Etat; mais, dites-le moi, au lieu de les appliquer à des travaux inutiles, ne serait-ce pas une véritable économie que de les employer à des occupations utiles au pays?

Eh! combien n'avons-nous pas de travaux à faire, et dans lesquels l'intelligence de ces hommes laborieux pourrait trouver une application plus convenable que celle qu'ils ont actuellement? Je ne citerai que la *statistique* qui est un des éléments les plus indispensables du régime constitutionnel. Je sais que des Commissions d'hommes éclairés et dévoués recueillent dans toutes les provinces les éléments de cette statistique; des travaux remarquables ont déjà été publiés. Mais

ces Commissions manquent de bras et d'hommes qui soient exclusivement appliqués à réunir et comparer les documents. Voilà une occupation utile, nécessaire, et quit serait sans doute préférée par beaucoup d'employés à celle qu'ils ont actuellement. Je ne m'entendrai pas sur ce sujet ; je ne voulais que prouver que l'objection ci-dessus énoncée était sans fondement.

Après avoir parlé de la décentralisation, j'aborderai un autre sujet, celui de la hiérarchie des employés. Il suffit d'ouvrir le budget pour reconnaître la confusion qui règne dans les grades, dans les appointements des employés. Les principes suivis à cet égard dans une administration sont renversés dans une autre. Ici l'employé est trop rétribué, là il ne l'est pas assez. Je sais que MM. les ministres, malgré leur bonne volonté, n'ont pu encore régulariser le personnel des administrations.

Cependant, messieurs, si nous voulons juger sainement le budget, si nous voulons reconnaître si la répartition des employés, si leurs rétributions sont faites d'après des bases raisonnables, il faut nécessairement en venir à une classification des emplois, ou, pour mieux dire, à la création d'une hiérarchie administrative. Ce système est, je crois, en partie adopté en Autriche ; il est certainement en Russie ; et quoique le Gouvernement de ce pays ne ressemble pas au nôtre, ce n'est pas une raison pour ne pas prendre le bon là où il se trouve.

Ayant fixé la hiérarchie administrative, il faudrait fixer deux espèces d'appointements, savoir : le traitement du grade qui servirait de base à la retraite et les indemnités de l'emploi.

Le traitement du grade serait invariable pour tous les employés du même grade ; quant aux indemnités, elles seraient réglées d'après les conditions locales dans lesquelles se trouve le fonctionnaire.

Je crois qu'en adoptant ce principe, si non en général, du moins pour le plus grand nombre des administrations, on ferait disparaître ces nombreuses anomalies que j'ai signalées il y a un instant.

Relativement aux employés il y a encore une question qui, à mon avis, est très-importante ; c'est celle de l'invariabilité des cadres des administrations, dans les sens que je vais expliquer. Je ne viens point contester à messieurs les ministres le droit de former les cadres organiques des différentes administrations : cette question grave a souvent été débattue, et même en Belgique où il y a un Gouvernement constitutionnel des plus parfaits, elle a été résolue en faveur de la prérogative du pouvoir exécutif. Mais ce que je ne puis admettre, c'est que, lorsque un cadre organique a été fixé par un décret royal promulgué dans les formes voulues, on puisse y déroger par de simples décrets partiels. Je pourrais citer une administration dont l'organisation avait été fixée par décret royal ; six mois après, à force de changements partiels, la primitive organisation était devenue une fiction.

Il serait donc à désirer, que tout décret organique ne pût recevoir aucune modification sans un autre décret organique.

Je fais cette proposition dans l'intérêt de l'administration, qui étudierait sérieusement tous les besoins du service avant de fixer les bases d'une organisation qu'elle saurait ne pouvoir être variée que par un décret organique.

Je le dis dans l'intérêt de la tranquillité de messieurs les ministres ; car je crois que la partie la plus pénible de leurs fonctions n'est pas de venir subir, sur les bancs du Parlement, les interpellations, et les reproches auxquels ils sont journellement exposés, mais bien de devoir accueillir les sollicita-

tions dont ils sont continuellement accablés. En arrêtant des bases invariables pour les cadres des différents services, ils auraient une arme contre les solliciteurs.

J'arrive maintenant à une autre question également importante : elle est relative à l'organisation des services publics, tels que, par exemple, les gabelles, les contributions directes, les travaux publics, etc. Nous avons vu précédemment comment quelques-uns de ces services étaient dirigés par des *aziende* qui réunissaient en outre dans leurs attributions la gestion des deniers, se qui est contraire aux principes d'une saine administration qui exige que la partie administrative soit distincte de la comptabilité, de manière que la première exerce toujours sa surveillance sur la seconde.

Convendra-t-il que des services tels que ceux que j'ai désignés soient exercés directement par le Ministère lui-même ? Non certainement, ce serait d'ailleurs soumettre le ministre à une foule de détails dont sa position ne lui permet pas de s'occuper. Mais il conviendra, au contraire, de confier les services à des personnels spéciaux dépendants d'administrations distinctes qui auraient une action propre, mais non indépendante du Ministère. Le Ministère exercerait sa surveillance par le moyen d'inspecteurs placés sous son autorité immédiate, qui seraient chargés d'examiner la marche du service dans tous ses détails, de clore la comptabilité et d'informer le ministre tant sous le rapport du personnel que sous celui du matériel et le représenteraient dans leurs inspections.

Ces hommes pourraient parfois se réunir en conseil pour éclairer le Gouvernement sur les questions de leur dépendance.

Voilà de quelle manière l'on peut, sans entraver la marche de ces administrations par des contrôles vexatoires, exercer sur elles une surveillance efficace et toute dans l'intérêt du service. Ce système est déjà mis en pratique dans quelques services dépendants du Ministère de la guerre ; il faudrait le généraliser.

Et pourquoi n'appellerait-on pas dans le sein du Conseil d'Etat les inspecteurs dont j'ai parlé, qui par leur spécialité, par leurs connaissances approfondies de toutes les branches des services qu'ils sont chargés de surveiller, pourraient éclairer les discussions du Conseil qui, lui-même, doit être la lumière du Gouvernement ?

Sans doute les hommes qui composent aujourd'hui le Conseil d'Etat ont tous parcouru avec honneur des carrières distinguées dans les fonctions publiques.

Mais ils reconnaîtront eux-mêmes, j'en suis sûr, que les secours d'hommes spéciaux ne leur seraient jamais inutiles dans les graves questions qu'ils ont ordinairement à débattre.

Il me reste encore à vous parler, messieurs, de la gestion des fonds assignés dans les budgets.

Dans un Gouvernement constitutionnel organisé, le ministre des finances devrait avoir lui-même la responsabilité de l'emploi des fonds. Dans notre système, tel qu'il existe encore actuellement, il en est déchargé. Le ministre des finances n'est que le bailleur des fonds ; ces sont les *aziende* qui les retirent pour le compte des Ministères dont elles font les affaires et dont elles sont, pour ainsi dire, les banquiers. Il est vrai que les règlements actuels entourent le maniement de ces fonds de toutes les garanties imaginables ; mais il n'en est pas moins vrai de dire que le ministre des finances, une fois qu'il a remis à chaque *azienda* les sommes portées au budget ignore si l'emploi s'est fait d'une manière régulière.

Cet état de choses est trop contraire aux principes pour qu'il puisse durer indéfiniment. Les *aziende* doivent cesser d'être

les banquiers du Ministère; c'est le ministre des finances, au contraire, qui doit l'être de toutes les administrations, et qui doit lui-même faire opérer les paiements en conformité des prescriptions du budget.

Tel est le système qui existe en France, en Belgique et, je pense, dans les autres pays constitutionnels.

Le Parlement en votant le budget ouvre à chaque ministre un crédit sur le ministre des finances pour les dépenses de son administration. Le ministre généralement ne dispose pas lui-même directement de ces fonds; il en crédite des ordonnateurs secondaires qui sont sous sa dépendance, c'est-à-dire qu'il ouvre à ces derniers auprès du ministre des finances un crédit pour de services déterminés.

Les sommes créditées ne sont payées que lorsque les mandats sont revêtus de toutes les formalités requises par les règlements. Dans quelques pays, il y a un contrôle préventif des mandats; c'est ce qui existe chez nous et en Belgique. Dans tous les cas, les fonctionnaires qui ordonnent le paiement des fonds portés au budget ne peuvent être libérés de leur gestion que par un arrêt d'une magistrature indépendante qui examine si les sommes ont été réellement employées selon leur destination, et si toutes les formalités qui garantissent les intérêts de l'Etat ont été remplies. Cette magistrature est la Chambre des comptes qui juge la comptabilité des ministres et de tous les agents comptables.

Tel est le système dans lequel il faudrait, à mon avis, entrer aussitôt que possible. Je sais que la transition de celui qui est actuellement en vigueur au nouveau qui est proposé, ne peut se faire brusquement. Il y a une ancienne organisation à modifier; il y en a une nouvelle à créer; tout cela exige du temps et de la prudence, mais c'est le but vers lequel on doit tendre, et qu'il dépend de messieurs les ministres d'atteindre.

Messieurs, je terminerai ma revue administrative en disant quelques mots sur les résidus des budgets.

L'on sait que lorsque une dépense est autorisée, le crédit pour y faire face reste ouvert pendant cinq ans. Or ce système donne lieu à bien des complications, et dans le régime constitutionnel il offre cet inconvénient, que le Parlement ne peut, chaque année, clôturer la comptabilité de l'exercice précédent. Il serait donc convenable d'en venir au système beaucoup plus simple adopté dans d'autres pays où les résidus ne sont pas admis, ou subissent des modifications qui en rendent la comptabilité plus simple.

Je pense trouver MM. les ministres d'accord avec moi sur ce point.

Telles sont, messieurs, les observations que j'ai cru devoir soumettre à la Chambre sur les modifications à introduire dans notre système administratif. Il y en a quelques-unes qui sont immédiatement actuelles; d'autres qui peuvent encore exiger quelque temps pour pouvoir être mises en exécution. Mais toutes me semblent utiles, quelques-unes même sont nécessaires.

La consolidation de nos nouvelles institutions exige impérieusement que nous nous occupions de l'organisation des différentes branches des services publics.

Le Parlement, la liberté de la discussion, ne sont que le sommet de l'édifice; mais pour qu'il soit fort, il faut l'appuyer sur de sages institutions qui assurent à tous une juste liberté, et apportent dans l'administration de l'Etat la simplicité et l'économie que l'intérêt du pays réclame.

Je vous ai exposé mes idées; je l'ai fait sans prétention, je l'ai fait parce que je considère qu'il est ici du devoir de chacun d'apporter le tribut de ses pensées et de ses études,

afin de donner des fondements solides à l'édifice constitutionnel qui surgit parmi nous, et que nous avons tous pour mission de défendre. (*Segni generali di approvazione*)

CAVOUR, *ministro di marina, agricoltura e commercio*. L'onorevole deputato Menabrea ha creduto dover cogliere l'occasione della discussione del primo bilancio per esporre le sue idee sul sistema generale dell'amministrazione dello Stato, per impegnare in certo modo una discussione generale sui bilanci, e in ciò, a parer mio, egli fece cosa opportuna, perchè è razionale che, prima di discendere nei particolari si discutono le idee generali. Mi rincresce solo di non aver prima conosciuto questo suo intendimento, perchè in questo caso sarei stato in grado di scendere in maggiori particolari, e di dargli una risposta più soddisfacente; ma siccome per buona ventura il Ministero si trova concordare con lui in molte delle idee testè esposte, io credo poter senza esitazione veruna venir fin d'ora esponendo quale sia l'opinione del Governo sulle questioni da lui poste in campo nel pregevole e luminoso suo discorso.

L'onorevole preopinante cominciò dal fare un quadro del sistema attuale di amministrazione e di contabilità, e rendendo la dovuta giustizia agli uomini sommi che in tempi in cui le scienze sociali ed amministrative erano tuttavia nell'infanzia seppero creare un sistema relativamente commendevolissimo, egli espose come questo sistema in oggi non si trovi più in armonia nè col progresso dei tempi, nè colle nuove forme costituzionali.

A questo punto io non posso che dare la più ampia e intera adesione alle opinioni da lui espresse, e dichiarare tanto a nome mio, che a nome dei miei colleghi, che noi riconosciamo, che il sistema di amministrazione attuale non è più in armonia colle nostre libere istituzioni.

Io quindi dichiaro egualmente, che fra poco noi presenteremo al Parlamento vari progetti che costituiranno un complesso di riforme, il quale si estenderà tanto all'amministrazione, quanto alla contabilità ed all'organizzazione della Camera dei conti.

Noi sentiamo quanto l'onorevole preopinante, che alla responsabilità materiale, al controllo materiale che si era moltiplicato nell'antico sistema, il quale certo era buono perchè aveva per effetto di impedire molti abusi, di porre un freno agli errori, alle improntitudini del Governo, vogliono essere sostituiti dei controlli morali, dei controlli personali.

Noi quindi concordiamo anche in questo assolutamente coll'onorevole preopinante, ed io spero che le leggi che crediamo poter presentare forse anche nel corrente mese, leggi che, come io annunziava, si estendono a tutto il sistema di amministrazione centrale, ed al sistema complessivo della contabilità, ed anche all'organizzazione della nuova Camera dei conti, soddisferanno in parte almeno ai voti da lui espressi.

Nessuno più di noi sente l'inconveniente dell'antico sistema che aveva voluto centralizzare, regolamentare ogni cosa, regolamentare l'amministrazione civile, l'amministrazione giudiziaria, l'amministrazione militare; che tendeva, come egli disse, a fare degli uomini semplici automi; quindi il Ministero ha potuto già diminuire, e diminuire anche sensibilmente queste smanie regolamentatrici.

In questa via di riforme il mio onorevole collega, il signor ministro della guerra, ha proceduto assai oltre, e stimo che tutti quelli che si sono addentrati nelle nuove norme adottate dall'amministrazione dei corpi dell'armata, debbano riconoscere quanto egli si discosti dal sistema che vigeva nel

Governo assoluto, il quale per un sentimento, forse lodevole, di eccessiva regolarità, aveva moltiplicato talmente i regolamenti, che gli aveva estesi a tutti gli atti dell'amministrazione militare, massime nella sfera amministrativa, per modo che qualunque uomo che avesse studiato i regolamenti, era capace di fare il colonnello, perocchè bastava per questo avere una buona memoria. Quanto questo sistema fosse difettoso, è quali fossero i suoi inconvenienti, lo abbiamo pur troppo visto ed imparato a nostre spese. Sul punto adunque della contabilità e dell'amministrazione centrale, parmi aver dato una risposta all'onorevole preopinante che egli ravviserà appagante.

Passando alla seconda parte del suo discorso, che è colla prima in immediata analogia, quella cioè del movimento dei fondi e dei residui, io non esito punto a dire, che, per quanto spetta al movimento dei fondi il Ministero concorre parimente nella sua opinione. Il ministro di finanze non era, secondo l'antico sistema il regolatore delle finanze dello Stato, ed una volta fatto l'assegnamento alle diverse aziende, non teneva dietro alle altre spese, e non esercitava quella sorveglianza morale, che è dovere del ministro di finanze di esercitare. Nel nuovo progetto che si sta compilando, l'idea posta in campo dall'onorevole preopinante trovava una larga applicazione, e forse probabilmente le discussioni della Camera la renderanno più perfetta. Io posso intanto fin d'ora dichiarare alla Camera essere intenzione del Governo di fare del ministro di finanze il custode, il guardiano delle finanze dello Stato, e, fino ad un certo punto, il censore de' suoi colleghi. In quanto ai residui, io confesso di buon grado che molto avvi ancora a fare; e quantunque mi sembri non essere opportuno lo entrare ora nei particolari onde discutere se convenga estendere l'esercizio finanziario più o meno, e sino a qual punto si debbano lasciare a parte le categorie dei residui, io credo che basti all'onorevole preopinante la certezza, che nella legge sulla contabilità dello Stato sarà fatto cenno dei residui, e che il Ministero, semplificando in quella di molto il sistema attuale, si aprirà il campo a discutere se convenga di modificare più o meno, a seconda delle idee manifestate dall'onorevole preopinante, ciò che riflette i residui.

In quanto alla scentralizzazione, io non ismentisco dal banco dei ministri le opinioni emesse dal banco dei deputati. Per quanto sarà possibile, io credo che si debba discentralizzare il nostro sistema amministrativo e politico, e dichiaro senza esitanza che nella legge che si è presentata per una riforma amministrativa, non si è fatto tutto quello che si poteva per la scentralizzazione; ma osservo che se si fosse voluto andare sino al punto indicato dall'onorevole signor Menabrea, sarebbe stato indispensabile il ritoccare tutta intiera la legge comunale, sarebbe stato necessario l'ampliare di molto le facoltà dei comuni. (*Movimento a sinistra*) Quantunque si riconosca che questo sia opportuno, sarebbe stata un'opera così lunga, che non si sarebbe potuto sperare di vederla discutere in questa Sessione. Però in quella legge trovarono luogo le riforme che parevano le più desiderate, come quella relativa specialmente all'amministrazione provinciale. Questo è un primo passo.

Io credo però, che se vorremo procedere logicamente, converrà discutere prima le leggi intorno alle riforme amministrative centrali, quelle che stabiliscono le nuove massime di amministrazione, di contabilità, ecc., e quando queste saranno applicate, estenderle gradatamente a tutte le parti dello Stato.

In tal guisa io stimo che perverremo in modo più logico e normale, e dietro un piano generale bene stabilito, a quel si-

stema di scentralizzazione, ch'io bramo non meno dell'onorevole preopinante.

Io non entrò nei vari particolari che concernono l'organizzazione dei Ministeri, ed i mezzi di trovar lavoro per quegli impiegati che, dopo le accennate riforme, rimarrebbero inutili.

Io faccio notare alla Camera che sgraziatamente siffatte riforme non potranno compirsi, per così dire, con un colpo di bacchetta, e ci vorrà di necessità qualche tempo per poterle attuare.

Ciò posto, se i ministri andranno a rilento nell'ammettere nuovi impiegati; se essi avranno, come credo, l'energia di resistere alle vive sollecitazioni, da qualunque lato esse vengano, io mi rendo certo che allorquando la riforma sarà compiuta, il numero degli impiegati si troverà senza dubbio scemato.

Aggiungerò a tale proposito che il Ministero adottò la massima di non ammettere verun nuovo impiegato senza prima avvertirne i colleghi, onde sapere se negli altri dicasteri vi siano impiegati in eccedenza, i quali possano coprire i posti vacanti. (*Bene! bene!*)

Del rimanente, io non contenderò al certo l'utilità della statistica, di cui conosco tutta l'importanza. È d'uopo però avvertire che, sgraziatamente, per fare stàtistiche ci vogliono bensì impiegati, ma si richiedono ancor più dei danari per le spese di stampa, le quali sarebbero per l'appunto le più gravi. Io posso a tal proposito accertare sin d'ora la Camera esistervi nel Ministero un'infinità di documenti, la cui stampa è utilissima, ma si viene attuando assai adagio, perchè gli stabilimenti che hanno i mezzi a ciò opportuni, sono rarissimi, e quindi bisognerebbe sottostare a condizioni onerosissime, e volendo valersi del contratto che esiste colla Stamperia Reale, per motivo d'economia, si hanno più lavori in pronto da stampare che compositori per eseguirli. Se nella discussione del bilancio, quando la Camera sarà posta in condizione di conoscere nei particolari lo stato dei lavori preparati, ella crederà di poter allargare la mano onde il Ministero effettui queste pubblicazioni, io farò certamente allora dal canto mio quanto sarà possibile onde esse abbiano luogo.

Non entrò ora nel particolare intorno alle direzioni generali, e intorno al mezzo di sostituire al controllo attuale degli ispettori generali di servizio.

Quest'idea è senza dubbio degna di molte considerazioni, ma non potrei qui entrare ad esaminarla sotto tutti i suoi aspetti e nei particolari dei vari servizi, poichè reputo che essa possa riuscir utile per qualche servizio, come, per esempio nei servizi della guerra, dove è già in certo modo posta in atto, ma negli altri servizi non so se tornerebbe altrettanto proficua. Notisi però che non esprimo a questo proposito un'opinione assoluta, ma soltanto un dubbio.

Se a tempo più opportuno l'onorevole preopinante porrà in campo questo suo piano, sicuramente allora sarà preso in seria considerazione, e farà argomento di gravi discussioni.

Credo però dovere fin d'ora esprimere un dubbio grave sul consiglio che egli ha dato, di affidare ai membri del Consiglio di Stato queste missioni che sarebbero nel tempo stesso confidate agli ispettori...

Voci. No! no!

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Sarebbero dunque nell'istesso tempo consiglieri ed ispettori?

Voci. Sì! sì!

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Allora è una promozione, e se è una promozione non c'è niente a dire.

L'idea che intendeva combattere era quella di voler affidare quest'ispezione ai consiglieri di Stato. Se tale non è l'idea del preopinante, siamo perfettamente d'accordo.

Se la memoria non mi tradisce io credo d'aver risposto a quasi tutte le osservazioni.

Voci. Rimangono le osservazioni sulla gerarchia.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Fu fatto cenno di una legge sullo stato degli impiegati. Su questo punto sarò brevissimo. Spero che fra alcuni mesi questa riforma non sarà più nelle mani del Ministero, ma bensì nelle mani del Parlamento, giacchè quando il Ministero avrà presentato i suoi progetti al Parlamento, egli avrà fatto quanto gli spetta, e starà poi al Parlamento stesso di accelerarne la discussione, perchè al più presto possibile abbiano forza di legge. Non dubito punto che ad attuare queste riforme il Parlamento vorrà concorrere con tutto l'impegno, giacchè io convengo coll'onorevole preopinante che, onde le libere istituzioni producano tutti i benefici effetti di cui sono capaci, è d'uopo che lo spirito di libertà si estenda dal vertice dell'edificio alla base. Il Parlamento, come l'onorevole Menabrea giustamente diceva, non è che il vertice, la base delle nostre istituzioni debbono essere le libertà individuali, le libertà collettive, le libertà provinciali.

Credo che dopo queste spiegazioni gli onorevoli deputati non avranno difficoltà a che si passi alla discussione del bilancio della marina.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Nel confermare le cose dette dal mio collega il ministro d'agricoltura e commercio, credo di dover anch'io scendere a parlare di alcuni particolari citati dall'onorevole deputato Menabrea, e da cui egli vorrebbe trarre la conseguenza che non è nel Ministero quell'unità di viste che pure sarebbe necessaria.

Il primo argomento ch'egli adduceva era dedotto da alcune imperfezioni ch'egli ravvisava nel decreto che testè pubblicavasi nell'intendimento di stabilire le attribuzioni dei diversi dicasteri.

In primo luogo egli diceva: non essersi in esso fatto menzione dei magistrati e tribunali sotto il titolo del dicastero di grazia e giustizia. Certamente se nulla vi fosse che supplisse questa mancanza, essa sarebbe grave; voglio credere tuttavia che dal suo complesso ad evidenza risulti che il personale dei tribunali e magistrati dipende da quel Ministero. Quanto alle dipendenze che possono avere i tribunali, esse sono determinate dalla legge, e non è il caso di specificarle in un decreto puramente amministrativo.

Osservava egli inoltre che dipendono dal ministro dell'interno le somme che si stanziarono dal Parlamento per l'incoraggiamento delle belle arti, mentre le accademie di belle arti furono poste sotto il Ministero dell'istruzione pubblica; ma esse furono poste sotto questo Ministero come corpi di insegnamento di educazione e d'istruzione.

Invece le somme che il Parlamento credesse dover stanziare per l'incoraggiamento alle belle arti, in tutti i paesi anche costituzionali sono appunto a disposizione del Ministero dell'interno, perchè non si tratta d'istruzione, ma di incoraggiamento agli individui che alle belle arti si applicano.

Credo che queste due sole osservazioni si siano fatte su quel decreto.

L'onorevole preopinante poi ha parlato della Camera dei conti, la quale, nel progetto che ho presentato, sembrerebbe posta sotto la giurisdizione del ministro dell'interno; e qui il signor deputato ha preso sbaglio, perchè il mio progetto contiene un articolo espresso, il quale dice che la provvisione

riflettente la Camera de' conti, come viene organizzata in quel progetto, è di competenza del Ministero delle finanze, quindi si vede che non era certamente mia intenzione di porre la Camera de' conti sotto il mio dicastero, ma se l'ho compresa nel progetto, gli è perchè non ha dimenticato la solidarietà ministeriale, e perchè non è il solo ministro dell'interno che abbia presentato quel progetto, ma l'intero Ministero.

Il deputato Menabrea ha poi parlato della scentralizzazione.

Egli disse: voi ci avete presentato un progetto, col quale credete di scentralizzare, ma ciò non è; se si considera nel solo senso in cui egli l'ha ravvisata, si può dire allora non aversi più centralizzazione, quando siano ampliate le libertà comunali, nelle quali unicamente dee consistere la scentralizzazione. Che la scentralizzazione in ciò solo consista, io lo nego; poichè, se la legislazione ammette che vi siano alcuni atti che non si possano fare liberamente dai comuni, per quanto pochi siano questi atti, se tuttavia debbono farsi col consenso del potere centrale, vi è però sempre, in questo caso, una centralizzazione.

Quindi essa vuol esser considerata sotto due aspetti, nel senso della libertà comunale e provinciale, ed in quello del consenso che debbono dare le autorità a certi determinati atti. Ora, quanto alla libertà comunale e provinciale (posso avere sbagliato, ma la questione non è sottratta al Parlamento, il quale porterà su ciò il suo prudente giudizio) credete voi di estendere queste libertà?

Io sono d'opinione che, quando questo progetto verrà in discussione, si vedrà che le comuni e le provincie non possono fare quegli atti, i quali, in pressochè tutti i paesi costituzionali, sono posti sotto la dipendenza dell'autorità tutoria della provincia.

Tali sono i contratti di acquisto e di vendita. Non vi ha nulla certamente che importi più allo Stato che la conservazione dei patrimoni delle provincie, e così troveremo le comuni e le provincie sufficientemente libere. Quando però crediate che in alcuna parte della legge la libertà non sia ancora stata abbastanza compresa, io ripeto che è in vostra facoltà il provvedere, la questione non essendo sottratta all'ispezione vostra.

Del resto, ritenuto che la libertà comunale e provinciale ha preceduto il mio progetto, non si tratta più che di portare l'azione dell'autorità tutoria, non più all'autorità centrale, ma all'autorità provinciale, ed è ciò che ha fatto il mio progetto.

Dopo queste osservazioni, il deputato Menabrea scorgerà come il Ministero vada in una parte d'accordo con lui, e come nell'altra vi possano essere ancora questioni da discutere, ma nelle quali il Ministero non prescinderebbe mai dall'accettare ciò che il Parlamento sarà per avvisare più utile.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mantelli.

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se vuol tenere seduta lunedì.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno sarà la continuazione della discussione del bilancio della regia marina.

Pregherei il relatore della Commissione a preparare la relazione sull'aggiunta presentata dal signor ministro.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione del bilancio della marina.